

COME LAVORAVA UN INTELLETTUALE LAICO
DEL MEDIOEVO.
GLI *OTIA IMPERIALIA* DI GERVASIO DI TILBURY
TRA *INVENTIO* E *COMPILATIO*

Fortunata LAPELLA
Università di Messina

Gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury non hanno mai cessato di incuriosire gli studiosi per la molteplicità dei contenuti, la ricchezza dei materiali messi a profitto, la varietà degli argomenti; l'ultima edizione¹, rendendo finalmente accessibile e leggibile nella sua interezza un esemplare letterario di arduo reperimento, ha peraltro spalancato, assieme a quelle della conoscenza, le porte degli interrogativi e delle esigenze di approfondimento. Nel presente studio cercherò, per quanto possibile, di carpire lo spirito di fondo di questo testo articolato e complesso nella genesi² ma soprattutto di penetrare la logica che ne presiede l'organizzazione strutturale.

Il libro è scandito in tre sezioni: la prima tratta «de origine mundi et dispositione et ornatu» (I,10) nonché della sua storia originaria; la seconda ha un taglio dapprima geografico («loca specialia per certas regiones, ciuitates et montes, maria et flumina describere nostri propositi est», II,2), poi ancora storico giacché la descrizione delle parti del mondo viene completata con quella delle rispettive popolazioni, e si chiude con dei «miscellaneous chapters, including a description of the Holy Land, another enumeration of the world's provinces, and an account of the six ages of the world»³. Il segmento geografico-storico è dichiaratamente di supporto alla terza sezione, interamente materata di meraviglie localizzate in diversi punti del globo («cum aliqua mirabilia cuilibet terre locoue assignabuntur, facilius habeatur locorum et ipsorum gestorum noticia», II,2).

In considerazione della loro sostanza poliedrica, dunque, gli *Otia* possono definirsi un'enciclopedia, anche se il sapere contenuto nel libro di Gervasio paragonato con quello, di ben più ampio respiro, dello *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais e persino con quello

¹ Gervase of Tilbury, *Otia imperialia: Recreation for an emperor*, edited and translated by S. E. Banks and J. W. Binns, Oxford, Clarendon Press 2002 (da adesso in poi: Banks-Binns).

² Riguardo alla quale mi permetto di rinviare al mio saggio «Storia della trasmissione e storia del testo: riflessioni in margine alla tradizione manoscritta degli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury», in *Rivista di Studi testuali*, VIII-IX (2006-07), pp. 127-161.

³ Banks-Binns, p. xli.

di “petites encyclopédies”⁴ come il *De naturis rerum* di Alessandro Neckam o il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico esce sicuramente ridimensionato. È però pure vero che oltre alle proporzioni sono i costituenti a caratterizzare un determinato genere: è soprattutto sotto questo rispetto che va sottolineata l’atipicità degli *Otia* come scritto enciclopedico.

In verità i requisiti posseduti dai rappresentanti del settore non sono fissati nettamente (Le Goff osservò nel 1994 che «l’étude de l’encyclopédisme médiéval reste un chantier ouvert»⁵) e il campo appare quindi più o meno circoscritto⁶ a seconda della dimensione delle maglie della rete di raccolta. Una delineaione di massima, ad esempio, è offerta da Casapullo:

Con il termine enciclopedia [...] ci si riferirà, in senso stretto, a [...] compilazioni che, pur sensibilmente differenti nel formato, nella ripartizione della materia e nei contenuti [...], sono accomunate da numerose affinità, e particolarmente dal desiderio di offrire a un pubblico, non ignaro di latino ma mosso da intenti pratici più che speculativi, una gran messe di informazioni, inquadrate entro una struttura intelligibile, esposte con uno stile piano, e corredate da numerosi rinvii alle fonti⁷

Gli *Otia* rispettano tali criteri, mentre possiedono solo in parte gli ulteriori caratteri, generalmente individuati come fondamentali, menzionati dalla studiosa nel prosieguo del discorso: l’insegnamento propedeutico (sì) e la funzionalità dell’enciclopedia alla predicazione⁸ (no), nonché la presenza di espedienti di ordinamento quali titoli,

⁴ Cfr. P. Michaud-Quantin, «Les petites encyclopédies du XIII^e siècle», in M. De Gandillac et al., *La pensée encyclopédique au Moyen Âge*, Neuchâtel, Éditions de la Baconnière, 1966, pp. 105-120.

⁵ «Pourquoi le XIII^e siècle a-t-il été plus particulièrement un siècle d’encyclopédisme?», in *L’enciclopedia medievale. Atti del convegno «L’Enciclopedia Medievale» (San Gimignano, 8-10 ottobre 1992)*, a cura di M. Picone, Ravenna, Longo, 1994, pp. 23-40: p. 26.

⁶ Tanto più che, lo si rammenta, il termine stesso ‘enciclopedia’ è sconosciuto al Medioevo, che titolava le opere che oggi si etichettano come enciclopediche con la dicitura *speculum*, *imago mundi*, *de natura rerum* ecc. (cfr. B. Ribémont, *La “Renaissance” du XI^e siècle et l’encyclopédisme*, Paris, Honoré Champion, 2002, p. 4).

⁷ R. Casapullo, «Segmentazione del testo e modalità d’uso delle enciclopedie tra latino e volgare», in *Le Parole della Scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secc. XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999) – a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, 2001, pp. 153-185: p. 154 (l’intero volume è consultabile on line all’indirizzo <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/pubfilling/issue/view/954>). Per un inquadramento generale delle enciclopedie medievali vd. M. Beonio-Brocchieri Fumagalli, *Le enciclopedie dell’occidente medioevale*, Torino, Loescher, 1981 e Ead., «Le enciclopedie», in *Lo spazio letterario del Medioevo*, Roma, Salerno Editrice, 1992, I. *Il Medioevo latino*, Vol. I. *La produzione del testo*, tomo II, pp. 635-657. Per un primo orientamento bibliografico vd. B. Ribémont, «Repères bibliographiques sur les encyclopédies médiévales de l’Occident latin (XI^e-XV^e s.)», *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 6 (1999), reperibile on line all’URL <http://crm.revues.org/933>.

⁸ Come Casapullo ricorda (p. 153), è significativo che i tre più grandi enciclopedisti del XIII secolo fossero frati, domenicani Vincenzo di Beauvais e Tommaso di Cantimpré, francescano Bartolomeo Anglico; più in generale, esisteva comunque «une demande pressante de la part des spécialistes de la prédication» i quali spesso costituivano il pubblico designato dagli en-

rubriche, rinvii interni, indici vari, tavole alfabetiche che diverranno, sì, elementi fondamentali del genere, ma si fisseranno in un periodo posteriore, seppure non di molto, a quello in cui presero forma gli *Otia*, licenziati dall'autore un paio di lustri dopo il 1200 ma in verità già imbastiti dalla fine del XII secolo. Tali espedienti non sono in effetti assenti nel lavoro di Gervasio, corredato da titoli e indici che però sembrano obbedire a un'esigenza più di organizzazione che di facilità di consultazione.

Un modello astratto più articolato è stato prodotto, in un tentativo di definizione dei contorni del settore enciclopedico che ovvi all'oscillazione dei canoni di inclusione, da Ribémont⁹ enucleando da un corpus di opere conclamatamente enciclopediche alcuni lineamenti rivelatisi caratterizzanti: l'organizzazione del sapere in unità e l'adeguamento a un livello meno alto; la tendenza a presentare le caratteristiche delle *res naturales* e la loro derivazione da Dio nonché le connessioni tra le diverse *res*; il quadro di riferimento delle arti liberali; l'orientamento della ricezione; gli interrogativi filosofici sul sistema dell'universo; il filtro rappresentato dal compilatore nella scelta dell'impostazione dei concetti e nella loro semplificazione per un pubblico di medio livello; l'uso di un prototipo di partenza più o meno pedissequamente ricalcato, individuato nelle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia. Per quanto generico nei costituenti, il modello ancora una volta non è applicabile senza adattamenti all'opera di Gervasio, che non trova la sua fonte più importante in Isidoro, che è priva di quella continua lettura morale dei fenomeni che viene indicata come endemica, che non si attiene nel coordinare gli argomenti al quadro delle arti liberali ma che, per contro, propone il «wide set of constants» canonico negli scritti enciclopedici: «animals, stones, mirabilia, microcosm/ macrocosm»¹⁰; e in aggiunta, mentre va rilevato che, congruentemente con i testi di riferimento, gli *Otia* contengono un prologo generale, bisogna eccepire che struttura e contenuti ne richiedono un'analisi particolare.

Come sottolinea Ribémont, il prologo è l'ambito deputato dall'autore a connotare decisamente il proprio lavoro in senso enciclopedico, il luogo in cui si forniscono delucidazioni sul personale ruolo autoriale, sugli scopi e sulle funzioni dell'opera. La *Prefatio* degli *Otia* contiene in effetti questa dichiarazione di intenti – se pur brevemente e alla fine di un lungo discorso intitolato *Collatio sacerdotii et regni* – che pone il libro sotto la doppia egida dell'informazione e

ciclopedisti (J. Berlioz e M.-A. Polo de Beaulieu, «Les recueils d'exempla et la diffusion de l'encyclopédisme médiéval», in *L'enciclopedismo medievale*, pp. 179-212: p. 182; sulla connessione tra enciclopedie e predicazione vd. pure, nello stesso volume, M. Oldoni, *Giovanni da San Gimignano*, pp. 213-228).

⁹ «On the Definition of an Encyclopedic Genre in the Middle Ages», in *Pre-modern Encyclopaedic Texts, Proceedings of the Second COMERS Congress, Groningen, 1-4 July 1996*, ed. P. Binkley, Leiden/New York/Köln, Brill, 1997, pp. 47-61: p. 53. Il volume è leggibile on line nel sito di Google books.

¹⁰ *Ibid.*, p. 54.

della distrazione; Gervasio traccia velocemente i capisaldi del lavoro «in quo tocius orbis descriptio saltem in summa contineretur prouinciarumque diuisio cum maioribus minoribusque sedibus et sic singularia cuiusque prouincie mirabilia subnectere»¹¹ e lo fa attingendo, sia pure senza soffermarvisi, a un «precise lexical field»¹² condiviso che colloca il suo scritto nel settore enciclopedico. Mancano invece elementi individuati come costanti negli enciclopedisti e solitamente rintracciabili nel prologo: uno è il già ricordato moralismo e l'esplicito richiamo all'allegoria e alla connessione tra cose terrene e «le message secret que le Créateur ne pouvait manquer d'y avoir laissé»¹³, l'altro è l'asserzione dell'autore di non essere che un compilatore, presente, sottolineata ed enfattizzata, in scrittori del calibro di Tommaso di Cantimpré, Bartolomeo Anglico e Vincenzo di Beauvais, che tengono a presentarsi come semplici raccoglitori di informazioni assicurando di non aver apportato allo scritto nulla di proprio¹⁴; la *compilatio*, pratica letteraria di antica memoria, possedeva una sua dignità e un suo statuto nel XIII secolo e, lungi dallo screditare chi l'attuava, ne dimostrava invece le capacità di giudizio e l'abilità nella re-impostazione e nel riordinamento dei materiali desunti dalle *auctoritates*¹⁵. Gervasio ricava parecchio da fonti precedenti, ma non asserisce di riferire senza aggiungere; piuttosto avvisa:

Se qualcuno ha in animo di studiare la realtà terrestre, badi che non abbiamo visto personalmente tutte le cose di cui abbiamo scritto, ma abbiamo messo insieme dati in parte desunti da libri altrui, in parte riferiti da uomini affidabili¹⁶ (*Otia*, III 81)

¹¹ Banks-Binns, p. 14.

¹² Ribémont, *On the Definition of an Encyclopedic Genre*, p. 59. Rientra nel lessico 'tecnico' di connotazione enciclopedica il sintagma "in summa" contenuto nel passo di Gervasio appena riportato.

¹³ M. de Boüard, «Réflexions sur l'encyclopédisme medieval», in *L'encyclopédisme. Actes du colloque de Caen, 12-16 janvier 1987*, sous la dir. de A. Becq, Paris, Klincksieck, 1991, pp. 281-290: 283.

¹⁴ Un rapido regesto delle dichiarazioni degli autori in Casapullo, *Segmentazione del testo*, pp. 155-156.

¹⁵ Sulla *compilatio* tuttora valido lo studio di N. Hathaway, «Compilatio: from Plagiarism to Compiling», *Viator*, 20 (1989), 19-44, con bibliografia pregressa, al quale possono aggiungersi R.H. Rouse e M.A. Rouse, «*Ordinatio* and *Compilatio* Revisited», in *Ad Litteram: Authoritative Texts and their Medieval Readers*, ed. M. D. Jordan e K. Emery, Jr., Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1992, pp. 113-134, e V. Beltran, «Los cancioneros trovadorescos y la renovación cultural del siglo XIII», in «*Ab nou cor et ab nou talen*». *Nouvelles tendances de la recherche médiévale occitane. Actes du Colloque AIEO (L'Aquila, 5-7 juillet 2001)*, ed. par A. Ferrari et S. Romualdi, Modena, Mucchi, 2004, pp. 103-130, che istituisce precise ed importanti connessioni tra le compilazioni enciclopediche del sec. XIII e la forma-canzoniere. La pratica della compilazione era trasversale ai generi letterari: B. Guenée osserva che «gli storici del XIII secolo sono così naturalmente compilatori, che lo stesso prologo è spesso compilato» («Lo storico e la compilazione nel XIII secolo», in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XII. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Perugia 3-5 ottobre 1983*, a c. di C. Leonardi e G. Orlandi, Perugia-Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 57-76: 74).

¹⁶ Cito i brani estrapolati dal III libro degli *Otia* nella traduzione italiana edita a cura di chi scrive: Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia. Libro III. Le meraviglie del mondo*, Roma,

ma è un'avvertenza che attiene più a uno scrupolo di verità che al ridimensionamento del proprio apporto rispetto a quello dell'*auctoritas*. Più che ad un compilatore inconsapevole ci troviamo davanti a uno scrittore che conosce il valore della documentazione e che infatti talvolta, citando i propri informatori, entra apertamente in contraddizione con loro. Non per nulla tra le stesse fonti ne viene citata una che non ha niente a che vedere con la scrittura:

sono da proporre per la distrazione dell'augusto ascolto quelle cose dotate dell'autorevole prova del tempo o assicurate dalla testimonianza delle Scritture o *cerziorate dall'esperienza visiva quotidiana* (*Otia*, III, «Prologo»; mio il corsivo)

Il serbatoio di nozioni dunque non è solo il sapere tradizionale o la letteratura già prodotta ma la vita stessa, e tale dichiarata ampiezza di orizzonti ha più senso e maggior importanza se la si applica alla volontà di descrivere le meraviglie del mondo.

Mentre l'esposizione dello scibile procede canonicamente secondo una sequenza grosso modo temporale, inquadrabile in quel sistema di classificazione designato da Meier dell'*ordo rerum*¹⁷, un ulteriore elemento di conoscenza proviene dall'individuazione dell'*utilitas* dell'opera, alla luce di indicazioni della stessa studiosa:

an encyclopaedia... is written to be used and must serve certain purposes in a specific social and cultural context. Both principles had a decisive influence on the writing of encyclopaedias and the arrangement of knowledge

I punti da focalizzare per meglio classificare e per comprendere l'organizzazione dei contenuti sono i seguenti:

- a. For whom did encyclopaedists write?
- b. What purpose was the encyclopaedia meant to fulfill for its intended audience?
- c. What is the specific socio-cultural context of the encyclopaedia?

L'approccio ha il pregio di ribaltare la prospettiva consueta ponendo in rilievo, piuttosto che l'autore, le esigenze derivanti dai bisogni o dalle richieste del ricevente, tenendo ben presente che «the overall structure of each work is adapted to the specific purposes of its readership»¹⁸.

Carocci, 2010 (da adesso in poi: trad. Latella).

¹⁷ Cfr. Ch. Meier, *Organisation of Knowledge and Encyclopaedic ordo: Functions and Purposes of a Universal Literary Genre*, in *Pre-Modern Encyclopaedic Texts*, pp. 103-126: 104 e sgg.

¹⁸ *Ibid.*; questa e le precedenti citazioni sono tratte dalla p. 112.

Nel caso che ci interessa, i riscontri alle domande di Meier, comportando una duplicità di risposte ad uno stesso quesito –due i destinatari, l'imperatore Ottone IV di Brunswick, cui l'opera è dedicata, *in primis*, quindi un pubblico di cultura medio-alta e latinofono¹⁹; due gli scopi, indottrinare dilettaando in rapporto al primo lettore, interessare ed informare in rapporto al secondo– mettono in luce la polivalenza del testo, congegnato per distinti fruitori, e consentono così di escluderne l'appartenenza, per esempio, al novero degli *Specula principum* che non terrebbe conto del livello di lettura previsto per la cerchia degli utenti, e invece indirizzano verso l'utilità specifica dell'enciclopedia politica (il cui *specimen* medievale più illustre viene indicato dalla studiosa nel *Trésor* di Brunetto Latini²⁰).

L'intento didattico, più che evidente lungo l'intero snodarsi degli *Otia*, riconduce lo scritto alle proprie radici, a quell'*encyclios paedia* che, come ben dice Le Goff, «met en évidence l'idée de cycle et celle d'enseignement»²¹: non solo Ottone è il dedicatario e l'interlocutore dichiarato dell'opera, appositamente confezionata per i suoi momenti liberi dagli impegni, ma la struttura e l'intonazione dell'intero libro sono concepiti *ad personam*, con un atteggiamento da istitutore che talvolta sfiora il paternalismo.

Vale la pena ribadire che nelle intenzioni e nel disegno dell'autore è la terza *decisio*, quella incentrata sulle meraviglie, la parte più importante, cui le prime due fanno da introduzione e cornice²²: l'insieme è un compendio storico-geografico che, anche accresciuto della sezione dei *mirabilia*, può a buon diritto rientrare tipologicamente nel novero delle cosiddette “*petites encyclopédies*” e che si allinea

¹⁹ Che era poi il tipo di pubblico interessato ad opere divulgative orientate verso la pluralità del sapere: «lo possiamo immaginare composto da coloro che hanno frequentato alcuni corsi universitari elementari, hanno interessi e professioni giuridiche o mediche, o esercitano il commercio o la diplomazia o sono imprenditori» (M. Fumagalli e M. Parodi, «Due enciclopedie dell'Occidente medievale: Alessandro Neckam e Bartolomeo Anglico», *Rivista di Storia della Filosofia*, n. s., XL (1985 - I), pp. 51-90: 52).

²⁰ Queste le altre tipologie di enciclopedie individuate nella letteratura dell'Occidente: «school e.; monastic e.; preachers' e.; medical e.; economic e.; university e.; domestic e.» (Meier, *Organisation of Knowledge*, p. 113).

²¹ *Pourquoi le XIII^e siècle*, p. 24; l'espressione latina 'encyclopedia', è, come lo stesso studioso ricorda, di conio cinquecentesco, pur avendo ascendenze classiche (ricorre in Quintiliano, *Institutio oratoria*, 1,10,1; cfr. B. Zimmermann, «Osservazioni sulla “Enciclopedia” nella letteratura latina», in *L'enciclopedismo medievale*, pp. 41-51), e suggella bene le linee fondamentali del genere.

²² Gervasio lo afferma nel primo paragrafo della prima *decisio* ove risalta chiaramente anche la duplicità dei destinatari ideali: «Cum uniusquisque rei principium eius pars sit potentissima, ad susceptae materie seriem ac contextum arbitror pertinere inter initia descriptionis mundane, primum pauca constitutere de mundi creatione, dispositione, et ornatu, quasi prolixioris tractatus preambula more cursorum, sic mediocriter temperata quod materiam amplius inquirenti prestare poterunt sciolis et fastidium non debebunt generare perfecte scientibus. Enimvero imperialem decet celsitudinem ad instructionem fidei laborantem ut summatim nouerit quod in catholicis comprobet et confirmet et plantet, in hereticis quod reprobet, puniat, et euellat» (Banks-Binns, p. 18). La centralità del terzo libro è ribadita nel relativo Prologo: «Come infatti abbiamo ricordato nell'esordio, nostro precipuo proposito è esporre a un raffinato ascoltatore le meraviglie di ciascuna provincia» (trad. Latella, p. 101).

negli aspetti basilari alle tendenze mostrate dai prodotti omologhi del XII e XIII secolo²³.

Il tener presente l'area di appartenenza degli *Otia* non è utile tanto per etichettare l'opera –è senza dubbio più moderna che medievale l'esigenza di incasellare, denominare, delimitare, senza contare gli inevitabili distinguo tra le griglie di catalogazione letteraria moderne e quelle medievali– quanto per individuare la tradizione cui rapportarsi per comprenderne la logica compositiva: l'identificazione del sentiero percorso da Gervasio serve a far luce sull'aderenza o la distanza da modelli, canoni, luoghi stabiliti da una tradizione specifica che, sin dal suo costituirsi in genere, dal XII secolo, si è assestata sul doppio asse della tradizione –rispetto e imitazione delle *auctoritates*– e dell'innovazione –apertura agli orientamenti contemporanei²⁴. Dal momento che l'enciclopedia medievale poggia fundamentalmente e orgogliosamente sulla compilazione tanto per le tipologie di strutture che per i contenuti è giusto partire proprio dai modelli adottati da Gervasio per constatare il grado di dipendenza nei loro confronti e/o l'apporto personale del letterato originario di Tilbury.

Tra le molte e varie fonti enumerate dagli editori inglesi degli *Otia*²⁵ quelle che vengono segnalate per l'impiego estensivo sono l'*Historia Scholastica* di Pietro Comestore e il *De imagine mundi* di Onorio di Autun per la parte cosmografica e biblica della I *decisio*; gli *Historiarum adversum paganos libri VII* di Paolo Orosio e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia per la sezione geografica della II, per il cui settore storico vengono messi a frutto, oltre ai soliti Comestore e Orosio, la traduzione geronimiana della *Chronica* di Eusebio di Cesarea, Paolo Diacono, Fredegar, il *Chronicon Moissiacense* e Goffredo di Monmouth. Per tentare di comprendere le modalità dell'utilizzo dei modelli ho consultato l'utile lista delle «Allusions to classical, medieval, and patristic sources» allegata all'edizione Banks-Binns²⁶ verificandone i riscontri nel testo, operazione rivelatasi necessaria anche alla luce della constatazione che gli editori non distinguono tra citazioni o allusioni nel corpo degli *Otia* (a loro volta non differenziate tra dirette e mediate da altri scritti) e rinvii editoriali ad opere di altri autori, sicché il repertorio richiede in effetti una scrematatura²⁷. Gli elementi emersi da questa prima ricognizione sono utili per

²³ E cioè lo scopo precipuamente informativo, lo sconfinamento nel fantastico, la storia dei popoli (cfr. Beonio-Brocchieri Fumagalli, *Le enciclopedie dell'occidente medioevale*, p. 47).

²⁴ Ribémont, *La Renaissance*, pp. 64-65.

²⁵ Banks-Binns, p. xlii e sgg.

²⁶ P. 937 e sgg.

²⁷ A titolo d'esempio riporto il caso dei riferimenti all'opera di Alessandro Neckam, enciclopedista pressoché contemporaneo di Gervasio: su 17 presenze complessive apparenti, 12 riguardano in realtà non riprese testuali ma segnalazioni editoriali di generiche analogie; in tre occasioni la vera fonte è Agostino, citato anche alla lettera, e Neckam solo uno degli utilizzatori del motivo; un altro rinvio segnala l'attinenza di un elemento e infine solo uno indica una vera somiglianza e riguarda il par. III, 65 degli *Otia* e II, 124 del *De naturis rerum* che

avvicinarsi a cogliere il *modus operandi* di Gervasio, la preferenza accordata a determinati autori e soprattutto il sistema delle riprese e la loro distribuzione all'interno del libro. Se infatti alcuni scrittori sono pluricitati ma senza che si possa ravvisare nel complesso delle riprese una *ratio* e un itinerario precisi, da altri non solo le estrapolazioni risultano raggruppate in punti determinati dell'opera, ma sono, a ben guardare, progressive secondo il testo di mutuazione. Emerge cioè limpidamente che Gervasio utilizzava una stessa fonte, con tutta evidenza ritenuta fondamentale, desumendone brani in successione; questo comportamento risulta manifesto se nel citato elenco delle allusioni approntato dagli editori si compulsano contestualmente le colonne relative alle collocazioni testuali di modello e *Otia*: si individueranno due linee parallelamente crescenti e costituenti dei blocchi. In tal modo si avrà contezza che le riprese, ad esempio, dall'*Historia regum Britanniae* sono in effetti concentrate in particolar modo nella II *decisio* (lo si ricorda, di taglio maggiormente storico) e soprattutto che, a saperle leggere, esse disegnano un'attività mutuativa effettuata per strati successivi.

Riprendo i dati dall'edizione numerando i vari *loci* e apportando delle modifiche grafiche per illustrare le mie deduzioni:

	G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>		G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>
1	c. 5	304-5	25	cc. 72-3	412-13
2	cc. 6-21	146-9, 396-9	26	cc. 74-5	412-15
3	c. 6	306-7, 354-5*	27	c. 76	414-15
4	c. 21	306-7, 524-5*	28	c. 77	414-15
5	c. 22	306-7, 398-9, 400-3	29	cc. 78-80	414-15
6	cc. 23-6	402-5	30	c. 78	647 n.
7	c. 23	306-7*, 524-5*	31	cc. 81-8	414-17
8	cc. 27-9	404-5	32	cc. 89-97	416-17
9	c. 27	354-5*	33	cc. 98-100	416-19
10	c. 29	354-5*	34	cc. 100-12	418-19
11	cc. 30-2	404-7	35	cc. 103-4	150-1*
12	c. 32	360-1	36	c. 107	96-7
13	cc. 33-4	406-7	37	cc. 112-17	488-9*
14	cc. 35-44	176-7, 286-7	38	c. 113	488-9*
15	cc. 35-43	406-9	39	c. 114	488-9*
16	c. 43	402-3	40	cc. 18-34	418-21
17	c. 44	310-11*	41	c. 132	152-3*
18	cc. 45-8	408-9	42	cc. 133-5	420-1
19	c. 47	408 n.	43	c. 134	152-3*
20	cc. 49-51	408-9	44	cc. 137-8	420-1
21	cc. 52-3	408-11	45	c. 139	423 n.
22	cc. 53-64	410-11	46	cc. 142-9	422-3
23	cc. 65-8	410-13	47	c. 150	422-3
24	cc. 70-1	412-13	48	cc. 151-5	424-5

descrivono entrambi una medesima particolarità dello scoiattolo; l'analisi dei relativi brani però porta ad escludere una qualsivoglia dipendenza.

	G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>		G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>
49	<i>c. 152</i>	423 n.	58	cc. 186-7	<u>306-7</u>
50	c. 153	326-7*	59	cc. 186-90	<u>430-1</u>
51	<i>c. 155</i>	425 n.	60	cc. 188-9	312-13
52	cc. 156-7	310-11*, 426-7	61	cc. 190-200	<u>430-1</u>
53	c. 156	<u>424-7</u>	62	c. 196-7	<u>432-3</u>
54	c. 157	426-9	63	c. 198	433 n.
55	cc. 158-78	428-9	64	c. 200	432-5
56	cc. 78-84	<u>428-31</u>	65	c. 201	<u>434-5</u>
57	cc. 184-7	<u>306-7</u>	66	cc. 202-6	<u>434-5</u>

Dall'elenco vanno eliminate (le ho segnate in corsivo) le voci n. 19, 30, 45, 49, 51, 63 i cui richiami appartengono agli editori e non all'autore, e lo stesso può dirsi della n. 16; le voci ai nn. 1, 12, 14, 60 riguardano brani in cui la fonte estensiva è un'altra e/o l' *Historia Regum Britanniae* è solo una delle opere in cui si riscontra il medesimo elemento. Si profila invece una prima linea continua, evidenziata in grigio, di passaggi trasposti negli *Otia* dall'*Historia Regum Britanniae*, in forma più o meno rielaborata e con avanzamento parallelo per le due opere; la linea percorre, come si è detto prima, la seconda *decisio* degli *Otia* ed abbraccia la quasi totalità dei riscontri nello schema. È possibile tuttavia individuare un secondo blocco di citazioni, meno ordinato (nn. 2-5 e 57-58, sottolineato), delimitabile alle pp. 306-7 dell'edizione del libro di Gervasio²⁸ a cui vanno collegate le pp. 146-9²⁹ che costituiscono un adattamento dello stesso materiale. Delle voci che restano disaggregate, la maggior parte non sono trasposizioni vere e proprie quanto assunzioni di elementi di contenuto (nn. 3, 4, 7, 9, 10, 17, 35, 37-39, 41, 43, 50, 52, con asterisco) e solo una consiste in una ripresa puntuale di una certa estensione (n. 36, in grassetto). Riordinando la tavola sinottica secondo il tracciato degli *Otia* (ho eliminato le celle non pertinenti e scisso quelle multiple) si ha:

	G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>		G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>
36	c. 107	96-7	50	c. 153	326-7*
2	cc. 6-21	<u>146-9</u>	3b	c. 6	354-5*
35	cc. 103-4	150-1*	9	c. 27	354-5*
41	c. 132	152-3*	10	c. 29	354-5*
43	c. 134	152-3*	2b	cc. 6-21	396-9
3	c. 6	<u>306-7</u>	5b	c. 22	398-9
4	c. 21	<u>306-7</u>	5c	c. 22	400-3
5	c. 22	<u>306-7</u>	6	cc. 23-6	402-5
57	cc. 184-7	<u>306-7</u>	8	cc. 27-9	404-5
58	cc. 186-7	<u>306-7</u>	11	cc. 30-2	404-7
7	c. 23	306-7*	13	cc. 33-4	406-7
17	c. 44	310-11*	15	cc. 35-43	406-9
52	cc. 156-7	310-11*,	18	cc. 45-8	408-9

²⁸ Che corrisponde al paragrafo 10 della II *decisio*.

²⁹ *Decisio* I, par. 23.

	G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>		G. di Monmouth, <i>HRB</i>	G. di Tilbury, <i>Otia</i>
20	cc. 49-51	408-9	46	cc. 142-9	422-3
21	cc. 52-3	408-11	47	c. 150	422-3
22	cc. 53-64	410-11	48	cc. 151-5	424-5
23	cc. 65-8	410-13	53	c. 156	424-7
24	cc. 70-1	412-13	54	c. 157	426-9
25	cc. 72-3	412-13	52	cc. 156-7	426-7
26	cc. 74-5	412-15	55	cc. 158-78	428-9
27	c. 76	414-15	59	cc. 186-90	430-1
28	c. 77	414-15	61	cc. 190-200	430-1
29	cc. 78-80	414-15	62	c. 196-7	432-3
31	cc. 81-8	414-17	64	c. 200	432-5
32	cc. 89-97	416-17	65	c. 201	434-5
33	cc. 98-100	416-19	66	cc. 202-6	434-5
34	cc. 100-12	418-19	37	cc. 112-17	488-9*
40	cc. 18-34	418-21	38	c. 113	488-9*
56	cc. 78-84	428-31	39	c. 114	488-9*
42	cc. 133-5	420-1	4b	c. 21	524-5*
44	cc. 137-8	420-1	7b	c. 23	524-5*

Mi pare che se ne possano trarre delle prime informazioni sul metodo di lavoro del nostro letterato: innanzi tutto la qualità della trasposizione varia, come è ovvio, dall'appropriazione di nozioni al preciso accatto, adattato e personalizzato; l'opera di riferimento viene sfruttata pressoché per intero; inizialmente l'acquisizione è stata sporadica e non metodica, l'*Historia Regum Britanniae* consultata in alcuni passi che interessavano e in punti abbastanza precisi degli *Otia*, quindi è iniziato un percorso di riprese puntuali e successive; terminata la funzione di modello, l'*Historia* viene ancora parcamente utilizzata nei contenuti, ma non più tenuta presente come cornice compositiva.

Naturalmente non tutte le fonti vengono adoperate in maniera continuativa; quando però questo accade, si può affermare che l'opera in questione costituisca un modello anche strutturale. È così che, nella I *decisio*, delle due opere di Comestore e di Onorio di Autun addietro ricordate è la prima a fornire il *kursus*, mentre da Onorio si traggono apporti fondamentali e integrativi tanto nel I libro che, in misura forse maggiore, nel II, ove un ruolo fondante possiede manifestamente anche l'opera di Orosio; non si ravvisa, invece, un possibile modello per la terza *decisio*. A tal proposito, il controllo permette di precisare e in parte rettificare l'affermazione di Banks-Binns secondo cui l'*Historia Scholastica* «served Gervase as a major source for all three books of the *Otia*»³⁰. Mentre infatti le mutuazioni sono compatte e regolari per i primi due libri (con un ricorso costante nel primo, meno sistematico nel secondo), nel terzo si rinvengono parecchie citazioni, ma dislocate in un modo che porta ad escludere

³⁰ P. xlii, nota 102.

l'uso dell'opera di Comestore come di un supporto strutturale e contenutistico. Si approfondirà più avanti la questione dell'assenza di *exemplaria* riconosciuti per il terzo libro degli *Otia*: a questo stadio dell'indagine interessa comprendere il sistema con cui Gervasio riorganizzava e ricontestualizzava le sue fonti.

Per verificare il metodo di appropriazione e rielaborazione delle *auctoritates* da parte dello scrittore di Tilbury, ho preso in esame i primi due paragrafi della prima *decisio*, controllandone le fonti nell'apposita fascia di commento dell'ed. Banks-Binns e nell'ed. on-line, comodamente interattiva (anche se talvolta non molto chiara), di H. Zimmermann³¹.

La mia analisi ha seguito due direttrici: 1) appurare il grado di aderenza al testo di partenza; 2) riscontrare se il percorso logico-espressivo di Gervasio (per essere più chiari, la successione degli argomenti) ricalcasse quello della fonte primaria e, se sì, in che misura.

L'attacco del paragrafo 1 (intitolato *De origine mundi et eius creatione et quot modis dicit mundus*), di personale fattura, ha i caratteri di un prologo e funge da introduzione al capitolo, velocemente delineato nei tratti principali, così come sono adombrati i due destinatari, l'imperatore e il pubblico. Il brano immediatamente successivo, sulla creazione del mondo, che sembra ancora di mano di Gervasio ed è infarcito di citazioni bibliche, cede il passo ad una estrapolazione di una certa estensione tratta dal commento alla Genesi di Pietro Comestore³², non ripreso alla lettera ma con variazioni lessicali e sintattiche. A tale brano ne segue, dopo un breve intervento dell'autore, un altro ancora dalla stessa opera e dal medesimo capitolo, di cui però viene richiamato un passaggio posto in apertura, operando insomma un salto all'indietro³³; le modalità espressive della ripresa sono sempre libere e anzi la citazione viene integrata con elementi dalla seconda fonte, il *De imagine mundi* di Onorio di Autun³⁴. Seguono quindi un'altra stringata spiegazione dell'autore e una ulteriore estrapolazione da Comestore, ma stavolta dal cap. IV; a questa lo scrittore aggancia un lungo brano personale, con citazioni minime da varie fonti³⁵, e poi un lungo stralcio ancora da Comestore³⁶, con le consuete modificazioni espressive, con l'espunzione di qualche periodo e l'interpolazione di altre citazioni. Quindi, dopo la menzione di un distico ovidiano, si riporta, raccordata proprio ai due versi, una

³¹ <http://12koerbe.de/arche/home1.htm>. L'edizione è circoscritta ai capp. I-XVIII del I libro.

³² Cap. I, *PL* 198, col. 1056; cito per comodità l'*Historia Scholastica* dall'edizione di *PL*, completa, piuttosto che dalla recente *Petri Comestoris Scolastica Historia: Liber Genesis* a cura di A. Sylwan, Turnhout, Brepols, 2005 che è limitata alla parte del commento sulla Genesi.

³³ *PL* 198, col. 1055. I due brani di cui si parla sono contrassegnati nell'ed. Banks-Binns con i numeri di nota 7-7 e 8-8 (pp.18-20).

³⁴ I, 2, *PL* 172, p.121. Una ed. più recente è quella a cura di V. I. J. Flint, «Honorius Augustodunensis: *Imago mundi*», *Archives d'histoire doctrinale et litteraire du Moyen Age*, 49, (1982), pp. 7-153.

³⁵ Tra cui lo stesso Comestore, cap. IV, col. 1058.

³⁶ Col. 1058; passo segnato 19-19 e 22-22 alla p. 22 dell'ed. Banks-Binns.

frase di nuovo dal cap. I dell'esposizione comestoriana della Genesi³⁷, poi si utilizza in immediata successione la stessa opera, prima dal cap. IV, intervallato da altro materiale soprattutto biblico, dopo dal I, integrando a più riprese con Onorio, trattato con la stessa libertà di disposizione e di espressione. Il ricorso alla coppia Comestore (sempre dal cap. I)/Onorio, alternato a considerazioni personali supportate da *auctoritates* bibliche e classiche, prosegue sino alla fine del paragrafo.

Per rendere più perspicuo e immediatamente percepibile il tracciato sopra delineato dalle fonti ho provato a riportarlo in uno schema³⁸:

G	G	8C (I, 1055)
1C (I, 1056)	5C (IV, 1058)	<u>3O</u> (I,2, 121)
G	G	(I, 1, 121)
2C (I, 1055)	6C (I, 1055)	9C (I, 1055)
<u>1O+1aO</u> (I,2, 121)	(IV, 1058)	G
G	G	10C (I, 1055)
3C (IV, 1058)	7C (I, 1055)	<u>4O</u> (I,2, 121)
G	G	G
4C (IV, 1058)	<u>2O</u> (I,2, 121)	

Come si può osservare, le due fonti principali sono giustapposte, alternate, integrate e intervallate da considerazioni personali (e da citazioni secondarie); i brani tratti da una stessa opera non ne seguono necessariamente l'ordine ma possono venire collocati secondo una diversa *dispositio*.

Il materiale riusato proviene in entrambi i casi da due capitoli, il I e il IV per Comestore, il I e il II per Onorio. Ribaltando l'angolo visuale ed esaminando la sequenza delle estrapolazioni da ciascuno dei due autori, si otterranno le seguenti mappe (mantengo le sigle sopra utilizzate per evidenziare la collocazione dei singoli stralci in seno al paragrafo degli *Otia*):

Comestore		Onorio	
I	2C	1	3O
	7C	2	1O
	6C		2O
	8C		3O
	9C		4O
	10C		6O
	1C		1aO
IV	3C		4O
	4C		
	5C		
	6C		
	9C		
	4C		

³⁷ Col. 1055.

³⁸ G = Gervasio; C = Comestore; O = Onorio. Includo nella sigla G le fonti occasionali o non estensive. La parentesi graffa segna la contaminazione delle fonti.

Appare chiaro che la ripresa di Gervasio non è pedissequa e che le citazioni vengono utilizzate per disegnare un circuito logico personale; in effetti capita sia che due pensieri collocati a distanza nella fonte vengano saldati in uno stesso periodo sia che uno stesso passo venga distribuito in due punti diversi, così come si riscontra la contaminazione tra le due *auctoritates* nel discorso ove si trova l'enumerazione dei significati di "mondo" (gli editori degli *Otia* lo spiegano nella nota 8-8 di p. 20) che nel primo schema ho evidenziato con una parentesi graffa³⁹.

Il secondo paragrafo, *Diuersitas opinionum et confusio Albiensium*, si apre con un esplicito raccordo all'argomento del primo, la creazione divina di cielo e terra, e con un ennesimo ricorso al medesimo capitolo I di Comestore, liberamente parafrasato; però Gervasio si allontana subito dal ragionamento e dal dettato di partenza per affrontare il tema annunciato nel titolo e che viene svolto autonomamente, con l'unico collaudato supporto di passi biblici e di qualche verso di autore classico; soltanto in chiusura viene ripreso il filo conduttore e si torna alla citazione di quella che si delinea come la falsariga del primo libro, l'esegesi della Genesi di Comestore, di cui vengono utilizzati due passi del II capitolo.

Nei paragrafi successivi l'iter sarà ancora demandato a Comestore: il materiale tratto dall'*Historia Scholastica* verrà opportunamente utilizzato negli elementi ritenuti essenziali e corredato da versetti biblici o da versi classici ed a volte integrato da brani tratti ancora da Onorio.

Risparmio un elenco di citazioni e mutuazioni paragrafo per paragrafo che risulterebbe lungo e tedioso e rimarco invece che la lettura completa del primo libro permette di individuare nell'autore un comportamento coerente: il ricorso a una fonte principale –che fornisce l'ossatura– liberamente riutilizzata e a tratti tralasciata per incuneare fonti accessorie (comprese quelle costituite da parti diverse della stessa opera predominante) ma sempre infine ripresa⁴⁰.

Una sorta di cesura si osserva al par. 10, *De quatuor monarchiis et quinque zonis et paradiso*, che si apre con una frase conclusiva rispetto all'argomento appena trattato («Exposuimus de origine mundi et dispositione et ornatu, prout a maioribus traditum accepimus»): da notare l'esplicito richiamo a un serbatoio tradizionale) e prosegue, dopo un'apostrofe all'Imperatore, con una frase introduttiva di un nuovo argomento («Iam nunc ad orbis

³⁹ Analoga enumerazione esiste nel dettato di Onorio, di cui le voci estrapolate sono la prima e la quinta: ecco perché le sigle che ho adottato sono IO e IaO.

⁴⁰ Interessante notare come l'autore evidenzi talvolta il ritorno al filone primario: così nel par. 5, dedicato agli astri (Banks-Binns, p. 40), la prima frase è una rielaborazione dell'attacco del VI capitolo del commento comestoriano alla Genesi, seguita da un passo sulla stella che guidò i Magi ispirato all'esegesi evangelica dell'*Historia Scholastica* (Cap. 7, PL 198, col 1542); da lì il discorso scivola alla consistenza della colomba che diede forma allo Spirito Santo ed è sviluppato con il sussidio di un sermone di Origene; quindi si riprende il filo del ragionamento e quello del testo-guida: «ut autem cepta prosequar» (*Ibid.*, p. 42); ancora una sottolineatura esplicita si riscontra al par. 12 dopo una digressione: «ad materiam redeamus» (*Ibid.*, p. 74), cioè al soggetto principale ma anche, evidentemente, al modello di base; ancor più precisa la dichiarazione pronunciata alla fine del par. 18, che tratta di fauni e satiri e attinge soprattutto alla *Vita S. Pauli* di Girolamo: «Hec actenus: nunc ad ordinem cepte materie redeamus», cui segue l'anticipazione che «hec et similia» saranno descritte nel terzo libro (*Ibid.*, p. 100); il paragrafo seguente riprende da subito il filo di Comestore.

descriptionem transseundum nobis est») nonché di una immediata e momentanea deviazione («sed prius monarchia primi parentis est repetenda»): questo decimo paragrafo è diversamente sostanziato e non attinge ad una fonte principale ma ad autori svariati.

La via maestra viene ripresa nei paragrafi successivi, a tratti ancora lasciata per momentanee incursioni in altri campi e quindi riguadagnata. Il commento alla Genesi di Comestore è una costante e, benché gli espanti disegnino al suo interno degli andirivieni, seguono un tracciato lineare che decreta in definitiva la successione degli argomenti e la fisionomia del primo libro degli *Otia*. Come si è appena detto, dal decimo paragrafo Gervasio acquista una maggior disinvoltura e incunea nel dettato materiali diversi per provenienza, qualità ed estensione. Degne di segnalazione le digressioni reperibili nel par. 11 e nel 12, di lunghezza crescente – in cui Gervasio commenta e corrobora l'argomento con osservazioni tratte dalla vita quotidiana e con informazioni su usanze popolari – che culminano in una deviazione ancor più lunga e significativa rappresentata dall'intero par. 13, *De mari*: quelle che si riportano sono credenze e leggende sul mare chiaramente riconducibili all'ambito folklorico e per cui, non a caso, non si è reperita alcuna fonte scritta conosciuta. Di notevole importanza letteraria la diversione presente nel par. 15 che prende l'avvio dal peccato di Adamo e affronta invece tutt'altro soggetto, descrivendo casi di metamorfosi lupina e introducendo la leggenda (mai, a nostra conoscenza, affidata prima alla scrittura) della donna-serpente Melusina.

Il secondo libro non appare legato ad un'opera principale quanto, piuttosto, a una rosa di testi, tra i quali una funzione principale è svolta dagli scritti di Orosio e di Onorio, un ruolo di supporto e integrazione da una quantità di altre fonti (tra cui spiccano Girolamo, Isidoro, Comestore).

Insomma, la costruzione del testo di Gervasio segue regolarmente una linea combinatoria⁴¹ e contaminatoria; la medesima *allure* veniva messa in pratica da quell'*Imago mundi* che costituisce uno dei modelli principali e di cui è stato osservato l'andamento delle fonti per blocchi, «les sources de base tout d'abord... puis... des sources qui se greffent sur le noyau central»⁴²: si tratta di un «type de travail que l'on retrouvera chez la plupart des compilateurs» anche se, in verità, non costituisce un'eccezione nel panorama della letteratura medievale e non appare esclusivo del genere enciclopedico⁴³. In Gervasio,

⁴¹ O. Doberentz aveva richiamato rapidamente l'attenzione sull'aggregazione di paragrafi diversi dell'opera di Onorio da parte di Gervasio: cfr. «Erd-und Volkerkunde in der Weltchronik des Rudolf von Hohen-Ems», *Zeitschrift für deutsche Philologie*, 12 (1881), pp. 387-454: 412-419 (*Benutzung der Imago Mundi in den Otia imperialia des Gervasius Tilberiensis*).

⁴² Ribémont, *La "Renaissance"*, p. 89.

⁴³ Basti pensare, ad esempio, alla pratica del riuso nell'ambito della lirica cortese, che gli studi più recenti vanno via via definendo con sempre maggior chiarezza e che svela, anche nel caso-limite di 'traduzioni' poetiche, l'abitudine alla pluralità delle fonti e alla loro combinazione, in un procedimento che toccherà vette di maestria in Dante, il quale «contamina intenzionalmente le sue "fonti", le intacca, le innesta l'una nell'altra, fino a rendere difficilmente percepibile il lavoro di metamorfosi e di incroci che si produce nei fondali del testo» (C.

però, la pratica dell'incrocio delle fonti e del riassetto dei materiali giunge al virtuosismo: «He adapts and combines his authorities in an endless creative manner, expanding and compressing, rephrasing, adapting the beginning of a sentence from one author, and the end from another, and so on. This is true even when his source for a chapter is by and large a single work»⁴⁴. Si può concordare con gli ultimi editori degli *Otia* quando affermano: «it is hard to imagine that certain sections of the “*Otia*” could been written unless he had several manuscripts ready to hand as he wrote»⁴⁵.

Riassumendo, dunque, si può qualificare il lavoro dell'autore di Tilbury come uno scritto enciclopedico, con intenti più culturali che morali (i quali comunque non vengono esclusi), basato in buona parte sulla compilazione, organizzato secondo uno schema per molti versi tradizionale che segue il percorso della Creazione e procede poi con la storia dei popoli; tuttavia i tratti innovativi o discosti dal consueto non sono pochi, a cominciare dall'uso e dalla dignificazione di fonti folkloriche e dalla mancanza (o dalla presenza al grado minimo) di tutto l'apparato di indici, tavole, partizioni visive che assecondassero la consultazione; per non parlare dell'esuberanza del narratore, che lungi dallo scomparire dietro il narrato fa sentire sempre e in diverse maniere la sua personalità; ancora, lo scritto non è connesso in alcun modo con la predicazione e se tende a raggruppare cognizioni sulla conoscenza del mondo e a creare una sintesi di nozioni, è comunque costruito come un'opera amena.

Ma come funziona la dialettica tradizione/innovazione, dipendenza/autonomia, compilazione/invenzione nella sezione riservata ai *mirabilia*, che rappresenta il fulcro degli *Otia*?

Va premesso che, di per sé, la saldatura tra fenomeni naturali e particolarità curiose non costituiva una novità, e anzi possedeva in un certo senso una qualità tradizionale che faceva capo alle opere delle *authoritates* Plinio e Solino: Plinio «se complaît à décrire phénomènes et objets fantastiques; quant à Solin, il en fait la raison d'être du *Polyhistor*, qui sera d'ailleurs bien reçu comme un recueil de *mirabilia*»⁴⁶. Sconfinamenti nel fantastico erano usuali nelle opere enciclopediche del XII e del XIII secolo⁴⁷ e il binomio che suggellava

Bologna, «Galeotto fu il *Lancelot*. Dante lesse Chrétien de Troyes?», in *Metafora medievale. Il “libro degli amici” di Mario Mancini*, a c. di C. Donà, M. Infurna, F. Zambon, Roma, Carocci, 2011, pp. 49-80: 51).

⁴⁴ J. Binns e S. Banks, *The Intellectual Development of Gervase of Tilbury*, in *Kloster und Bildung im Mittelalter*, herausgegeben von N. Kruppa und J. Wilke, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, pp. 347-354: 350.

⁴⁵ *Ibid.*; così è per le fonti costituite da Isidoro, da Onorio, da Orosio, da Agostino, da Comestore.

⁴⁶ B. Ribémont, *L'autre et la merveille dans les encyclopédies médiévales*, in *L'autre dans les encyclopédies*, textes rassemblés et éd. par B. Baillaud, J. de Gramont, D. Hüe, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2000 (Collection Cahiers Diderot, 11), pp. 105-119: 106.

⁴⁷ Beonio-Brocchieri Fumagalli, *Le enciclopedia dell'occidente*, pp. 46-47. Ma anche in

la dimensione meravigliosa a quella geografica è presente, per citare un testo conosciuto e consultato da Gervasio, nell'*Imago mundi* di Onorio (e si ritrova anche nella *Descriptio mappae mundi* del contemporaneo Ugo di S. Vittore, non utilizzata dal nostro letterato); più tardi, nei decenni centrali del Duecento, anche Bartolomeo Anglico nel *De proprietatibus rerum* arricchirà le descrizioni di animali, piante, minerali di notazioni favolose, così come nello *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais persisterà «il senso del meraviglioso nella registrazione dei fatti storici o nelle pagine sulle erbe e sulle pietre»⁴⁸.

La differenza evidente tra tali opere e quella di Gervasio sta nel fatto che negli *Otia* i *mirabilia* hanno una parte loro dedicata; la meraviglia, tanto quella ereditata dalle fonti che quella inedita, viene riconosciuta come tale e valorizzata, in una consapevolezza che pone il letterato di Tilbury al polo più evoluto nell'asse delle tipologie attitudinali degli enciclopedisti rispetto alle meraviglie delineato da Ribémont⁴⁹ che vede all'estremo opposto l'accettazione spesso meccanica e acritica dei portenti riscontrati nelle fonti. In tal senso un precedente illustre e significativo è rappresentato dalla *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense, che, scritta nel 1188, riserva l'intero secondo capitolo alle meraviglie d'Irlanda. Classificata anch'essa da Ribémont⁵⁰ come un'opera enciclopedica benché atipica, "de specialité", viene collegata dallo studioso tanto all'*Imago mundi* che agli *Otia* secondo una trafilata Onorio-Giraldo-Gervasio, grazie ai quali «les mirabilia sont parées d'un véritable statut encyclopédique»⁵¹. L'accoglimento ragionato e la presenza di una teorizzazione di supporto (che tende tra l'altro, nel caso degli *Otia*, a derubricare molti fenomeni da sovranaturali a naturali⁵²) che accomuna ancora i due letterati inglesi costituisce secondo Le Goff «le signe d'une nouvelle époque»⁵³. Giraldo era necessariamente ben noto a Gervasio: contemporanei se non coetanei, avevano entrambi frequentato la corte di Enrico II Plantageneto e, a quanto risulta dai rispettivi scritti, avevano più di qualche interesse letterario in comune⁵⁴; lo spazio delimitato riservato alle meraviglie non è che un ennesimo punto di contatto tra le due personalità, che nello specifico si accompagna ad ulteriori elementi, il tipo di fonti adoperate per le descrizioni dei vari portenti e la localizzazione dei prodigi. Se infatti il repertorio di cose

opere di diverso e vario genere, a dimostrazione di una «crescente attenzione del pubblico medievale per le meraviglie» (L. Daston e K. Park, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, trad. di M. Ferraro e B. Valotti, Roma, Carocci, 2000, p. 28).

⁴⁸ Ead., *Le encyclopedie*, p. 650.

⁴⁹ *L'autre et la merveille*, pp. 106-107.

⁵⁰ *La "Renaissance"*, pp. 143 e sgg.

⁵¹ *Ibid.*, p. 146.

⁵² Il che costituisce un'eccezione all'atteggiamento prevalente negli enciclopedisti, che non riconoscono quasi mai come tali le meraviglie naturali e che «décrivent souvent les propriétés merveilleuses d'un pays comme étant 'normal'» (Ribémont, *L'autre et la merveille*, p. 112).

⁵³ *Pourquoi le XIII^e siècle*, p. 38.

⁵⁴ Rinvio alle pp. 25 sgg. dell'«Introduzione» alla trad. Latella degli *Otia*.

straordinarie di Onorio era tutto letterario, basato sulla compulsazione di Plinio e di Solino⁵⁵, quello di *mirabilia* irlandesi confezionato da Giraldo presenta sì una qualche tradizione scritta, ma appare a una lettura critica legato anche alle «traditions orales qui circulaient en Irlande à l'époque où il y a séjourné»⁵⁶; e quanto alla collocazione dei fenomeni, Onorio e Ugo di S. Vittore si erano soffermati nella descrizione di stranezze dell'India il primo, dell'Etiopia il secondo, luoghi lontani, esotici e perciò di per sé favolosi: «la merveille en effet se fixe aisément dans l'ailleurs... L'Éthiopie, l'Inde, les îles se révèlent être des condensateurs d'imaginaire qui, au fil du tracé historique des textes, deviennent de véritables *topoi*»⁵⁷, mentre Giraldo aveva effettuato una voluta *translatio* delle meraviglie in Occidente⁵⁸, sottraendo loro il valore del remoto e dell'indeterminato.

Quanto a Gervasio, va osservato che l'elenco delle fonti letterarie utilizzate per il terzo libro è notevolmente ridotto rispetto a quello dei primi due e che, soprattutto, in esso non compare alcuna fonte estensiva riconosciuta; il fatto non sorprende se lo si collega all'importanza che viene attribuita dall'autore, in tema di fenomeni, al riscontro personale, alla 'prova' dell'esperienza, propria o di persona attendibile⁵⁹: in questo caso il peso della testimonianza, soprattutto orale, travalica quello della scrittura. Per quel che riguarda l'ubicazione dei *mirabilia*, Gervasio però va ancora oltre, superando le posizioni segnate da Giraldo che aveva, sì, avvicinato geograficamente i prodigi, ma li aveva tuttavia situati nel lembo estremo dell'occidente (l'Irlanda viene presentata all'inizio dell'opera come la più lontana delle isole occidentali), in una terra tutto sommato poco conosciuta, dotandoli dunque del facile fascino della dimensione favolosa.

Il raggio delle stranezze descritte da Gervasio abbraccia Oriente e Occidente e, nell'ultimo caso, si svuota della componente mitica per avvicinarsi spazialmente e cronologicamente a chi scrive o chi legge: tale trattamento fa parte di un processo più ampio di appropriazione e di razionalizzazione della meraviglia, che penetra la sfera del quotidiano e mostra tutto il relativismo della consuetudine. A tal riguardo il

⁵⁵ Ribémont, *La "Renaissance"*, p. 99.

⁵⁶ J.-M. Boivin, *L'Irlande au Moyen Age. Giraud de Barri et la "Topographia Hibernica" (1188)*, Paris, H. Champion, 1993, p. 87.

⁵⁷ Ribémont, *La "Renaissance"*, p. 96.

⁵⁸ La novità viene sottolineata nel paragrafo introduttivo ai *Prodigi e miracoli d'Irlanda* che costituisce la seconda parte dell'opera: «Come infatti i prodigi delle regioni orientali sono pervenuti in tempi recenti, grazie all'opera diligente degli scrittori, alla luce della pubblica conoscenza, così i prodigi di quelle occidentali, fino ad ora tenuti nascosti e quasi ignorati, troveranno, grazie al nostro lavoro, chi li renda pubblici». Cito il passo nella traduzione italiana edita a cura di M. Cataldi, *Agli estremi confini d'Occidente. Descrizione dell'Irlanda di Giraldo Cambrense*, Torino, UTET, 2002, p. 51.

⁵⁹ Anche in questo tratto Gervasio si mostra allineato alla posizione di Giraldo che aveva asserito, riguardo alla propria narrazione dei prodigi irlandesi, «non ho messo nulla in questo piccolo libro di cui non abbia con la massima cura provato la verità, sia per la fiducia nei miei stessi occhi sia per la testimonianza di uomini del luogo, di incontestata autorità» (*Ibid.*, p. 51).

letterato di Tilbury in più di un'occasione svislisce l'usitata identificazione lontananza=prodigio mostrandone la limitatezza, come fa, appoggiandosi a un ragionamento che fu di Agostino⁶⁰, quando descrive le proprietà della calce, che si infiamma a contatto con l'acqua:

Se tutto questo si raccontasse di qualche minerale indiano, di cui non ci fosse possibile avere esperienza diretta, lo giudicheremmo senza dubbio un'invenzione, o comunque rimarremmo impressionati e meravigliati. Ma dal momento che esempi siffatti si pongono quotidianamente dinanzi ai nostri occhi, vengono sminuiti di valore, non perché siano di genere meno mirabile ma per la loro ricorrenza; così ci mostriamo pronti a stupirci di fronte a fenomeni prodottisi in India per il fatto che essa si trova in una parte remota del mondo, mentre quando accadono vicino ci appaiono meno prodigiosi (*Otia*, III, «Prologo»)

La prossimità dei fenomeni descritti fa cadere un altro baluardo tradizionale, quello della rarità, giacché molti eventi straordinari sono osservabili senza sforzo alcuno e, proprio per questo, vengono deprezzati: ecco che, allora, sfilano negli *Otia* 'mostri', miracoli, misteri che si producono nel mondo reale, dietro l'angolo dell'osservatore attento, e che l'autore ha visto o di cui ha ascoltato nei suoi spostamenti attraverso la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, con puntate di curiosità (non si sa quanto anche materiali) fino in Polonia. Le meraviglie di Gervasio sono localizzate fino alla pedanteria, rintracciabili da chiunque, sperimentabili sul campo e tuttavia rimangono alonate dal fascino della singolarità.

Pur immettendosi nel solco della tradizione, dunque, l'autore degli *Otia* non ne accetta supinamente tutti i modelli e compie degli scarti che distinguono la sua opera da quelle omologhe che la precedono; i tratti più significativi, se anche non sempre assolutamente innovativi, quelli appena ricordati del *mirabilis* attiguo e quotidiano e della dignità del resoconto orale e dell'osservazione diretta nonché l'orizzonte geografico più ampio di quello descritto da Giraldo, rendono il terzo libro una struttura da inventare, priva del riferimento costituito da esemplari collaudati, prototipi da usare come guida e supporto alla costruzione. Vale allora la pena indagare come Gervasio abbia concepito l'impianto della terza *decisio*⁶¹ per cui non poteva fare affidamento sul fondamento del già esistente e doveva necessariamente avanzare seguendo criteri autonomamente escogitati.

⁶⁰ *De civitate Dei*, XXI, 4.3.

⁶¹ Nella convinzione che un'opera frutto di una progettualità durata anni, costruita con uno sforzo costante di documentazione, supportata da puntuali riflessioni e punteggiata da rinvii interni dovesse necessariamente obbedire a un disegno e possedere una struttura piuttosto che costituire «un catalogo... di voci... senza alcun tentativo di metterle in relazione tra loro secondo un qualunque criterio spaziale o cronologico» (Daston-Park, *Le meraviglie del mondo*, p. 27).

Produco subito, per facilitare la comprensione delle mie argomentazioni, l'elenco dei titoli dei paragrafi premesso alla terza *decisio* già organizzato in una sinossi illustrativa della struttura testuale e redatta in base alle osservazioni e alle riflessioni che verranno di seguito esposte e che si spera varranno, grazie alla puntuale disamina degli elementi contenutistici e all'incrocio di dati interni ed esterni, a delineare il percorso (cronologico) del libro:

TITOLI DEI PARAGRAFI	COLLEGAMENTI *	SOGGETTI - FONTI
Prefazione al lavoro che segue, comprendente un gran numero di meraviglie	Agostino, <i>DCD</i>	<i>Fenomeni naturali</i> <i>Agostino, De civitate Dei</i>
1. Il magnete	Agostino, <i>DCD</i>	
2. Il sale di Agrigento e di Cardona, la creazione del sale marino, le saline di Droitwich	Agostino, <i>DCD</i>	
3. La pietra d'amianto, la pietra accesa che fa da lume, la lucerna nel tempio di Venere, i ceri della beata Vergine	Agostino, <i>DCD</i>	
4. Il fico d'Egitto e il legno che si tramuta in pietra	Agostino, <i>DCD</i>	
5. I frutti di Pentapoli che crescono e sfavillano	Agostino, <i>DCD</i>	
6. La pietra che aumenta e decresce con la luna	Agostino, <i>DCD</i>	
7. I tre doni di Terdona	Italia	<i>Leggende locali italiane e del Regno di Arles</i> <i>Note di viaggio?</i>
8. Il cimitero di Fruttuaria	Italia	
9. La finestra di Connexe	Località finitima; Refettorio	
10. Le meraviglie di Le Puy Notre-Dame; la mosca di Napoli	Refettorio; Barjols; Napoli	
11. Il noce che frondeggia e simultaneamente fruttifica	Barjols	
12. Le meraviglie di Napoli	Napoli*; Virgilio mago	
13. L'orto di Virgilio e la tromba	Vesuvio; Virgilio mago	
14. La fava inversa e la sua natura	Vesuvio	
15. I bagni di Pozzuoli	Pozzuoli; Virgilio mago	
16. La forra che non permette imboscate	Pozzuoli; Virgilio mago	
17. Il vescovo Giovanni e le pene delle anime	Pozzuoli; vescovo Giovanni	
18. La visione delle porte dell'inferno	Vescovo Giovanni	
19. L'Averno e il fango di Le Thor	Napoli-Pozzuoli; Arles	
20. La torre che non ammette sentinelle	Arles; torre	
21. La battaglia degli scarabei	Torre	
22. La rupe che si muove con un dito e non con tutto il corpo	Arles	
23. L'immagine del Signore a Edessa	Edessa; immagine acheropita	<i>Immagini sacre</i> <i>Scritti religiosi e storici</i> <i>Leggende</i> <i>Esperienza personale</i>
24. Un'altra immagine del Signore in un lenzuolo	Immagine acheropita	
25. La Veronica di Roma	Immagini acheropite	
26. La Veronica di Edessa	Edessa*	<i>Sfondi esotici</i> <i>Scritti di vario genere</i> <i>Riflessioni personali</i>
27. La costa della Palestina	Siria; sabbia, roccia; <i>Vita Hylarionis</i>	
28. Il potere e la consacrazione delle pietre	Pietre; <i>Vita Hylarionis</i>	
29. Il serpente boa	<i>Vita Hylarionis</i>	<i>Prodigi in luoghi esotici</i> <i>Scritti di vario genere</i> <i>Riflessioni e conoscenze personali</i>
30. L'orzo e le sabbie d'Egitto	Sabbia; Egitto; Severo, <i>Dialoghi</i>	
31. Le erbe d'Egitto	Egitto*	
32. Il cibo che cuoce al sole	Severo, <i>Dialoghi</i>	
33. L'Olimpo, l'Atlante e il Sinai	Severo, <i>Dialoghi</i>	
34. Il vento che San Cesario imprigionò in un guanto	Monti*	
35. La verga secca che fiori per spirito d'obbedienza; dalla vita dei santi tebani	Severo, <i>Dialoghi</i>	

* * aggancio espresso; [] interpolazione in sezione unitaria.

36. La vigna che cresce senza che la si pianti	Vigna magica; Francia	<i>Fenomeni misteriosi della natura</i>	
37. Il guado di Rodestum	Acque magiche Gran Bretagna	<u>Folklore; cognizioni e osservazioni personali</u>	
38. L'acqua che ristora le forze ai cavalli esausti	Acque magiche Gran Bretagna		
39. Il prato sul crostone	Acque magiche Regno Arles		
40. L'acqua che col calore si indurisce in sale	Acque magiche Regno Arles		
41. L'apparizione dei vessilli nel giorno di San Costanzo	Visioni Torino, Alpi Pennine; Monte	<i>Apparizioni effimere</i> <u>Folklore</u>	
42. La rupe chiamata Equa Illi	Visioni Regno Arles; Rupe	<i>Vita animale</i> <u>Esperienza personale</u>	
43. Le donne che appaiono ad una finestra	Visioni Regno Arles; Rupe		
44. Il castoro e la sua natura	Alpi Pennine*		
45. Il castello del Peak	Monte; Gran Bretagna	<i>Antipodi</i> <u>Folklore</u>	
46. L'immagine della Beata Vergine	*	<i>Meraviglie divine in Oriente</i> <u>Letteratura, folklore</u> [<u>Acqua magica; Folklore</u>]	
47. La croce del malfattore a Cipro			
48. L'acqua che non bolle mai			
49. Il Salto del Signore			
50. La statua d'oro		Comestore, <i>HE</i>	<i>Alberi straordinari</i> <u>Letteratura; cognizioni personali</u>
51. Il balsamo e la sua verifica		Alberi; Comestore, <i>HE</i>	
52. Il fiume che sgorga dal sottosuolo		Alberi; Comestore, <i>HE</i>	
53. I segni che apparvero per la morte di Giulio		Comestore, <i>HE</i>	
54. Il legno della croce e la piscina probatica	Alberi; Comestore, <i>HE</i>	Vermicelli	
55. L'albero del vermiglione	Alberi; vermicelli;		
56. I bachi da seta	Vermicelli		
57. La signora del castello de l'Esparvier		<u>Folklore</u>	
58. L'apparizione dei cavalieri	Apparizione Catalogna	<i>Apparizioni</i> <u>Folklore</u>	
59. La prodezza di Osberto figlio di Ugo	Apparizione GB		
60. Il corno e il coppiere silvano	Apparizione GB	<i>Demoni innocui o benefici</i> <u>Folklore britannico</u>	
61. I nettuni o portuni	Apparizioni=demoni GB		
62. Il grant e gli incendi	Demone vedetta GB		
63. Il delfino, pesce marino	Animale vedetta; acquatico; metamorfosi	<i>Creature del mare e miste; animali</i> <u>Mitologia; folklore; conoscenze personali</u>	
64. Le sirene dal bel canto	Creature acquatiche e miste		
65. Le diverse nature degli animali	Animali	<i>Rapimento di demoni</i> <u>Folklore</u>	
66. Un monte in Catalogna	Demoni Catalogna*		
67. L'isola di Lérins	Animali	<i>Animali reali e fantastici</i> <u>Folklore</u>	
68. L'astuzia della volpe			
69. Laikibrais			
70. Il corno di San Simeone			
71. La foresta incantata in alcune ore			
72. Gli onagri cornuti			
73. Gli Equinocefali		<i>Animali prodigiosi, creature difformi dell'Oriente</i> <u>Letteratura</u>	
74. Le bestie del fiume Brisone			
75. Gli uomini nati senza testa			
76. Le donne barbute			
77. Le donne con denti di cinghiale			
78. Il palazzo del sole e della luna			
79. La fenice			
80. I monti che emettono fiamme al sorgere del sole			
81. Gli uomini scimmia; le galline che bruciano chi le mangia			
82. Il prato che poggia sulle acque e si scuote; i monti gallesi			Galles

83. La virtù del finocchio	Parole magiche	<i>Potere magico delle parole</i>
84. L'uccellatore del re di Scozia	Parole magiche; Gran Bretagna	Folklore; credenze popolari
85. Le lamie, i draghi e i fantasmi	Apparenze*; Fiumi	<i>Esseri incorporati</i>
86. I fantasmi chiamati stries	Apparenze	Folklore; Agostino, DCD
87. Lo stagno pescoso quando è aperto a tutti	Stagno Galles	<i>Laghi e fiumi prodigiosi</i>
88. Il mare di Havering	Stagno Galles	Folklore
89. La sorgente che fa piovere	Sorgente Regno Arles	
90. Il cimitero di Aliscamps	Fiume Regno Arles	
91. Il noce che contiene dieci noccioli nel guscio	Regno Arles	<i>Fenomeni misteriosi della natura; esseri fantastici</i>
92. Il cavallo di Giraldo di Cabrera	Regno Arles	<u>Folklore; storie locali</u>
93. Visioni fantastiche, e preghiere		[Riflessioni]
94. L'albero che produce baccelli	Regno Arles	
95. Il corvo e la sua avvedutezza	Regno Arles; uccelli assennati	
96. Il giudizio dei cigni	Uccelli assennati GB; adulterio	
97. L'uovo di corvo in mezzo a quelli di cicogna	Uccelli; adulterio; Regno Arles	
98. Il formaggio putrefatto	Adulterio	
99. La percossa dell'uomo defunto alla moglie	Adulterio; regno Arles	
100. Il cariprivo e il destriero di un cavaliere	Regno Arles	
101. La potenza del veleno	Regno Arles	
102. Vigne che non fruttificano	Regno Arles	
103. L'apparizione di un defunto e le sue risposte	Regno Arles	
104. Il piccolo struzzo e l'ingegno di Salomone	Libano; Comestore	<i>Episodi biblici</i>
105. L'albero del Paradiso e la croce del Signore	Israele	<u>Letteratura; cognizioni personali</u>
106. L'accordo dei settanta traduttori	Comestore; Egitto e Israele	
107. Le meraviglie della terra di Pentapoli	Mar Morto; Comestore <i>Genesi</i>	
108. L'amplesso di Lot	Comestore <i>Genesi</i>	
109. L'albero chiamato Agnocasto	Comestore <i>Genesi</i>	
110. La natura difforme della regione d'Egitto	Comestore <i>Genesi</i> ; Egitto	
111. Mosè e le cicogne	Egitto; Mosè; Comestore <i>Esodo</i>	
112. Le ossa di Giuseppe e il tetragramma del nome di Dio	Comestore <i>Esodo</i>	[<i>Ossa di Virgilio; Storie locali</i>]
113. I due cherubini	Comestore <i>Esodo</i>	
114. La pietra del pettorale e la sua virtù	Comestore <i>Esodo</i>	
115. Il volto di Mosè	Comestore <i>Esodo</i> ; Mosè	
116. Serpenti che provocano bruciore e sete	Comestore; serpenti; Siria	[<i>cognizioni personali</i>]
117. La terra che scavata si riproduce	Siria; Fretello	
118. La divisione del mare di Pamphylia	Panfilia; Comestore <i>Esodo</i>	
119. La tomba di Mosè	Arabia; Mosè; Fretello	
120. I licantropi e i loro cicli lunari	Nabuccodonosor; creature bestiali	
121. La Chimera e le dieci Sibille	Creature bestiali	
122. La valle di Lentuscla		<i>Prodigi della natura</i>
123. Gli uccelli che nascono dagli alberi		Folklore
124. La vigna di Uzès	Narbonese	
125. La sorgente che zampilla nel periodo in cui si falciano i prati	Narbonese; sorgente	
126. La fonte con cui si curano i gottosi	Regno Arles; sorgente	
127. La sorgente che scompare all'improvviso	Regno Arles; sorgente	
128. Le sorgenti di Le Vigan	Narbonese; sorgenti	
129. La sorgente di Ceyreste	Regno Arles; sorgente	
130. La sorgente che rifiuta la sporcizia	Narbonese; sorgente	
Fine dell'opera e una lettera		

L'analisi va concentrata contemporaneamente sulla successione degli argomenti, sui contenuti e sulla tipologia delle eventuali fonti.

La prefazione alla *decisio* inizia con una discettazione sulla natura e sul concetto di meraviglia cui segue nello stesso paragrafo e in quelli successivi uno spiegamento di fenomeni in buona parte (e dichiaratamente) riconducibili al *De civitate Dei* di Agostino, il quale risulta il più citato negli *Otia* tra gli scritti del vescovo d'Ippona e cui in particolare si attinge continuamente per i primi sei paragrafi. Le mutazioni sono rapportabili ai parr. 4, 5, 6 del XXI libro, che si occupano proprio di fenomeni naturali⁶². Riporto in un quadro sinottico la successione dei prodigi descritti da Gervasio (evidenziando la presenza eventuale di aggiunte personali) con la corrispondenza nell'opera di Agostino:

<i>Otia</i>			<i>De civitate Dei</i>
Pref	Salamandra	+ integrazione	XXI, 4.1
	Monti Sicilia		XXI, 4.1
	Carne di pavone		XXI, 4.1
	Fuoco		XXI, 4.2
	Calce	+ intervento	XXI, 4.3
§ 1	Magnete	+ intervento	XXI, 4.4
	Riflessione		XXI, 5.1
§ 2	Sale di Agrigento	+ integrazione	XXI, 5.1
§ 3	Amianto	+ integrazione	XXI, 5.1
	Candelabro	+ integrazione	XXI, 6.1
§ 4	Fico d'Egitto	+ integrazione	XXI, 5.1
§ 5	Frutti di Pentapoli		XXI, 5.1
§ 6	Selenite		XXI, 5.1

Nella consueta generale libertà di trattamento rispetto alle partizioni testuali dell'opera base (i paragrafi altrui vengono scissi o al contrario fusi in uno), dei casi esposti da Agostino viene operata una selezione ma viene rispettata la sequenza, con l'unica eccezione costituita dalla storia del candelabro instinguibile di cui si racconta al par. 3 e che segna uno scatto in avanti nel testo modello; la ragione della deviazione, dopo la quale il percorso riprende la propria regolarità, è l'analogia dell'argomento con quello della pietra d'amianto.

Il testo di Agostino è impiegato come una falsariga, un canovaccio sul quale imbastire altro materiale congruente per tema, spesso attuale e di prima mano; un esempio è il brano che è accodato nella Prefazione all'esposizione di matrice agostiniana delle caratteristiche della salamandra e che corrobora le argomentazioni con l'apporto dell'esperienza personale, avallando il prodigio e collocandolo in un tempo e in un luogo definiti: «Io

⁶² Ho consultato il testo di Agostino nell'edizione on line all'indirizzo <http://www.augustinus.it/latino/cdd/index2.htm>.

personalmente vidi, a Roma dove poco tempo fa mi trovavo, una correggia di pelle di salamandra larga quanto una cintura, che era stata portata dal cardinale maestro Pietro di Capua»; o ancora il par. 2 sul sale, che si attiene al dettato agostiniano solo per poche righe iniziali e contiene poi le descrizioni di particolarità concernenti il minerale localizzate in Catalogna, in Francia, in Gran Bretagna nonché prive, a quanto pare, di modelli letterari, alla pari di tutte le integrazioni e degli interventi collocati nella colonna centrale della sinossi appena prodotta.

Il sistema di lavoro, compreso l'atteggiamento di rispetto che non esclude l'adattamento della fonte ai disegni individuali, è coerente con quello che si è andato delineando nell'analisi dei primi due libri, con la differenza che nel terzo è patente la funzione del modello di fornire l'input per l'inserzione di brani di diversa provenienza, associati per affinità di contenuto. È plausibile che lo scrittore possedesse delle schede⁶³, redatte in tempi diversi e nel corso delle sue peregrinazioni, con verosimiglianza opportunamente catalogate per argomento.

Dopo il par. 6 si registra uno stacco rispetto alla parte che segue, innanzi tutto perché viene meno la traccia di Agostino, che sarà a tratti ancora richiamato ma non riprodotto sistematicamente; in secondo luogo perché i resoconti non hanno una fonte letteraria e anzi vengono talora esplicitamente riferiti a racconti orali; infine, perché non sembra esserci attinenza di contenuti con quel che precede. Il par. 7 racconta dei tre prodigi di Tortona (AL); quello successivo, sul cimitero di Fruttuaria, nella diocesi di Torino, sembra collegarglisi per contiguità geografica, così come il par. 9, ambientato nella non lontana Vienne e che si rapporta esplicitamente all'argomento della lanterna inestinguibile del par. 3. Il 10 si collega al precedente perché come quello narra di prodigi in un refettorio religioso e presenta una serie di associazioni a catena: da fenomeni che riguardano le mosche di Le Puy si passa a portenti concernenti mosche a Barjols e quindi alla mirabile mosca di bronzo foggiate da Virgilio a Napoli. Si riallaccia poi a Barjols il par. 11 che descrive un albero di noci. L'impressione è che si tratti di note di viaggio collocate con qualche sforzo di ricordo.

Il par. 12 si aggancia espressamente all'argomento del 10: «Torniamo alla città campana di Napoli» e qualifica quindi il paragrafo interposto come una digressione; dal par. 12 al 16 si snoda una sequenza di narrazioni relate alla figura di Virgilio mago tutt'altro che prive di riscontri letterari ma legate a leggende ben radicate nel folklore partenopeo; non registrabili ad ogni modo connessioni puntuali dei brani di Gervasio con quelli di altri autori. Il par. 14 si collega alla filza non perché tratti di Virgilio ma perché prosegue un discorso sul Vesuvio avviato dal paragrafo precedente. I parr. 17 e 18 hanno come teatro la vicina Pozzuoli e il medesimo protagonista, il vescovo Giovanni, il

⁶³ Con "schede" intendo dei fogli, forse anche volanti –contenenti i materiali testuali sotto forma di annotazioni o addirittura già strutturati in unità narrative– facilmente accorpabili per soggetto e spostabili all'occorrenza. Ho altrove (*Storia della trasmissione*, spec. p. 133 e sgg.) cercato di dimostrare come a monte degli *Otia* esistesse un zibaldone costituito proprio dall'aggregazione di pagine sciolte.

19 propone inizialmente lo stesso sito e parla di esalazioni mortali del lago; per associazione si passa poi a un fenomeno affine localizzato a Le Thor in Francia, nel regno di Arles che farà da *fil rouge* per i parr. 20 e 22, mentre il 21 è collegato alla sequenza in virtù dell'argomento affrontato, quello delle torri.

Tra il par. 22 e il 23 sembra di poter registrare un secondo iato contenutistico, dato che si avvia una catena di medaglioni sulle immagini sacre che si estende fino al par. 26. La linea principale è segnata da Edessa, presente ai poli opposti della piccola collana (lo esplicita d'altronde lo stesso autore quando apre il par. 26 con la frase «Ma torniamo all'argomento affrontato poco fa»), mentre i paragrafi intermedi sono aggiunte collegate dal tema. La schiera è caratterizzata dalla sostanza mista di materiali letterari (spesso espressamente citati), motivi folklorici e osservazioni personali. Ad essa si connette il par. 27 ambientato in Siria il cui collegamento con il par. 28 appare a prima vista un'associazione libera di idee: sabbia e roccia (27), pietre (28); un'analisi più attenta però rivela che a fare da collante è la comunanza della fonte letteraria (anche questa volta dichiarata), la *Vita Hylarionis* di Girolamo. Il par. 27 risulta infatti essere una breve estrapolazione da un brano più ampio dell'opera, e a tal proposito torna opportuno riportare la nota relativa nell'edizione Banks-Binns: «This brief extract... illustrates the way in which Gervase frequently takes something marvellous which is an integral part of another author's narrative... and presents it out of context for its own sake»⁶⁴; il 28, che si apre con delle divagazioni di Gervasio sul potere delle pietre, riprende quasi subito il narrato attingendo alla fonte geronimiana da un punto posto in stretta successione a quello riportato nel par. 27⁶⁵; il 29 parimenti, pur proponendo un soggetto –il serpente boa– slegato da quel che precede, è tratto dalla stessa *Vita Hylarionis*⁶⁶ che a questo punto riveste a diritto il ruolo di cornice per il piccolo gruppo. Si rafforza dunque l'impressione che il letterato avesse approntato nel tempo, setacciandolo abilmente anche dalle sue letture, un archivio con delle schede ordinate, quando possibile ma non rigorosamente, per soggetto.

Il par. 30 si connette in parte al par. 27, cui è accomunato dal tema della sabbia, e apre una sequela di racconti ambientati in terre esotiche; anche in questo caso fa da traino una fonte letteraria subito rivelata, i *Dialoghi* di Severo, che forniscono materiale, oltre che per il par. 30, per il 32 e il 33, mentre il 31 (come la parte iniziale del 33) è, secondo quello che si configura come un metodo di composizione, un'interpolazione di Gervasio, congruente nel tema e legata al resto con una frase di raccordo: «Occupiamoci ancora un po' delle erbe di queste regioni desertiche»; ma la narrazione che segue attinge verosimilmente al folklore, così come una storia popolare è il dettato del par. 34, anch'esso collegato al contesto con una frase introduttiva («Dato che siamo in tema di venti e monti... aggiungiamo anche che certe valli sono talmente circondate dalla cerchia dei monti che neppure un soffio d'aria le raggiunge») che fa segnare una piccola deviazione al discorso e

⁶⁴ P. 611, nota 2.

⁶⁵ Nell'edizione edita in *PL* 23 i due brani si trovano rispettivamente alla p. 38 e alle pp. 38-39.

⁶⁶ *PL* 23, p. 50.

giustifica abilmente l'introduzione di un resoconto anche geograficamente non conforme alla serie in cui è inserito. Col par. 35 si riprende il filo di Severo, che terminerà qui la sua funzione; dopodiché il discorso, nello stesso paragrafo, sarà sostanziato da cognizioni e riflessioni di Gervasio (con rinvii al *Decretum* di Graziano ben noto al letterato, di formazione giuridica) e dalla narrazione della leggenda dei santi tebani.

Ancora soluzione di continuità rispetto al blocco rappresentato dai parr. 36-45 (e in verità anche il legame del primo, su vigne prodigiose, con i quattro successivi, su acque prodigiose, è un po' labile), che espone gruppi di fenomeni omologhi osservati in Gran Bretagna, Francia e Italia e appartenenti al folklore. Se ci si pone mente, si rileva che con il par. 36 si torna alle leggende locali di cui si trattava nel segmento di parr. 7-22, per di più riproponendo la stessa ambientazione in terra di Francia che ne caratterizzava gli ultimi quattro paragrafi. La circostanza ispira la supposizione che l'autore abbia reciso una catena formata in un primo momento inframmettendovi successivamente una serie di anelli di materiale diverso.

Il filo logico permane tenuissimo, in virtù della *location* costituita dal regno di Arles (associato come già sopra a località italiane), rispetto alla sequenza di parr. 41-43, che narrano di apparizioni misteriose ed evanescenti collegate a monti e rupi ed ascrivibili ancora a tradizioni delle rispettive località.

Da questo punto si avvia una sezione meno metodica, che avvicenda narrazioni spesso estranee l'una all'altra e che, soprattutto, avrebbero potuto trovare facilmente più appropriata collocazione; in qualche caso l'autore interviene con delle frasi giustificative ad assicurare una certa linearità al tracciato. I parr. 44-45 sono incardinati alla schiera precedente dall'ambientazione montana, ma il par. 44 parla delle caratteristiche del castoro e scaturisce con tutta evidenza da un'esperienza personale a Susa («mi fu mostrato un castoro»), da collegare quindi agli stessi appunti di viaggio in Italia che hanno trovato sistemazione più indietro nel libro nonché, probabilmente, da congiungere idealmente (ed era forse così nella redazione primigenia) al par. 41 con cui condivide il luogo degli accadimenti, le Alpi Pennine. L'autore però avverte probabilmente la forzatura alla logica contenutistica causata dal brano, perché esordisce con una spiegazione del suo inserimento: «Benché non sia nostro proposito trattare della natura degli animali, lo è quello di allegare storie insolite e scrivere cose stupefacenti che i più non conoscono»: il legame, per quanto fragile, è istituito e la coerenza salvata; all'episodio sul castoro viene fatta seguire una narrazione dalla sostanza del tutto differente, una leggenda sugli Antipodi (45), la cui presenza è giustificata, come si è detto, dal sito degli avvenimenti, «una regione montuosa».

Inizia quindi un filza di meraviglie (46-50) ambientate in Oriente e pertinenti al divino, come il letterato si premura di precisare: «Dato che è nostro obiettivo un trattato delle meraviglie del mondo, tra queste niente è più degno di ciò che, meritando lo stupore quotidiano, nel contempo è confermato dal potere divino» (par. 46); ma spicca come un corpo estraneo il par. 48, di soggetto completamente diverso e neppure lontanamente rapportabile al sacro né accostabile geograficamente (lo sfondo è il regno di Arles) agli

altri membri del raggruppamento in cui è incuneato. Quanto alle fonti, Gervasio fa ricorso al folklore, unicamente o principalmente, per i primi tre brani della serie, mentre per gli altri due attinge all'*Historia Scholastica* di Comestore; la quale viene ancora saccheggiata, con l'usuale tecnica combinatoria, per quattro delle cinque esposizioni che seguono, tenute assieme dal doppio filo della fonte e del soggetto, alberi dalle qualità particolari: in virtù dell'identità della fonte si accoglie nel gruppo il par. 53 di soggetto difforme (i segni profetici della morte di Giulio Cesare, presentati espressamente come una digressione) e in virtù della conformità dell'argomento si allega il 55 sul vermiglione, di matrice non letteraria ma legata all'osservazione della realtà. Ad esso si connette per la coincidenza della provenienza e per l'analogia dell'argomento il par. 56 sul baco da seta.

Col par. 57 si cambia discorso: si introduce la leggenda, di cui Gervasio fornisce il primo *specimen* letterario, della donna-serpente (di cui è offerta un'altra versione in I, 15), dichiaratamente raccolta da testimonianze orali.

L'insieme successivo ha come denominatore comune le apparizioni fugaci di esseri umani; dal momento che una schiera dal soggetto simile era già occorsa poco sopra (parr. 41-43), proprio prima della sezione parzialmente disordinata, non si è forse lontani dal vero nel ritenere che anche in questo caso le due stringhe rappresentino lembi tagliati di uno stesso tessuto, che cioè si sia verificata, ad un certo punto della redazione, un'inserzione di pezzi che, in mancanza di una sede più acconcia o per motivi d'ordine pratico, abbia scisso in due una sequenza originariamente coesa. Il primo dei racconti della serie (58) è ambientato in Catalogna, zona dinasticamente legata alla regione di Arles in cui si svolgono i fatti alla fine della sezione 41-43, e il collegamento geo-politico-culturale è uno dei criteri di avanzamento adoperati dall'autore; le altre apparizioni invece (59-60) riguardano la Gran Bretagna. Per affinità i due parr. successivi narrano di demoni ancora rapportabili alle tradizioni britanniche, e il grant del 62, creatura che preannuncia gli incendi, conduce ai delfini del 63, esseri che preavvertono delle tempeste e pure, nella fattispecie, dotati di capacità metamorfiche e per questo fatti seguire, nella stessa unità testuale, dagli uomini-cicogna. Il par. 64, sulle sirene, rimane aderente al motivo degli esseri acquatici e mistiformi e il 65 ritorna al tema degli animali, tema che viene interrotto da un racconto (66) dal soggetto fantastico ed edificante per il quale Gervasio sente il bisogno di spendere delle parole introduttive: «Affrontiamo un argomento nuovo e insolito ma pieno di salutare saggezza»: ambientato in Catalogna e tratto chiaramente da tradizioni popolari, a prima vista non sembra avere nessuna connessione logica con gli altri, cui invece è correlato, seppur non in maniera stringente, dal fattore geografico dell'ambientazione catalana (come il par. 58) e dalla presenza di demoni e apparizioni. La sequenza in cui esso è inserito raggiunge il par. 72 ripartendo dai vermi di Lérins (67) e passando, con vari scarti, per la furbizia della volpe (68), per la cacciagione, la cagna infernale e le fiere della foresta di Carlsile in Gran Bretagna (69-71) fino ad arrivare ai serpenti a due teste che segnano l'inizio di una sequela di brani sussunti da una fonte letteraria, la *Lettera di Farasmane*

ad Adriano, campionario favoloso delle meraviglie d'Oriente che l'autore segue come falsariga, con le inversioni, le omissioni, le condensazioni e le integrazioni abituali, sino al par. 81.

Paragrafo scompagnato è l'82, che cambia bruscamente scenario (adesso il regno di Arles e il Galles) e soggetto (delle specie di sabbie mobili) e torna alle informazioni a metà tra naturalismo e tradizione orale.

I parr. 83 e 84, dissimili nel contenuto, sono però legati dal motivo comune del potere incantatorio delle parole; benché l'84 sia databile approssimativamente sulla base del *terminus post quem* costituito dalla menzione del re di Scozia Guglielmo il Leone come defunto (il decesso avvenne il 4 dicembre 1214), il fatto rimane purtroppo senza conseguenze ai nostri fini dal momento che non è possibile sapere se a quella data sia riconducibile l'intero brano o solo la sua revisione e nulla dunque autorizza ad ipotizzare, ad esempio, un posizionamento tardivo del paragrafo o del blocco.

I due pezzi che succedono parlano di lamie, demoni e fantasmi⁶⁷ raccordandosi quindi al tema degli esseri incorporei svolto nel par. 83, e anche in questo caso fa da transizione tra due campi argomentativi diversi una giustificazione d'avvio dell'autore: «Non può mancare, in un discorso sulle meraviglie di questo mondo, l'argomento riguardante le lamie e i draghi». Entrambi attingono a credenze di matrice popolare, ma nel secondo l'autore approfitta dell'occasione per inserire un lungo discorso sulla natura dei demoni costituito da lacerti estrapolati dal *De civitate Dei* di Agostino e riutilizzati con le solite modalità.

Rispetto ai paragrafi che seguono sembrerebbe di dover registrare una scissura a causa della differenza tematica, ma a un attento esame si intravede l'agente di giunzione, rappresentato dall'elemento idrologico: dai fiumi in cui vivono i draghi agli stagni e alle sorgenti dei racconti susseguenti. Inizia così una nuova sequenza, articolata in agganci successivi. Dei parr. 87-89 i primi due riferiscono particolarità relative a specchi d'acqua siti nella Gran Bretagna (e precisamente nel Galles, che era stato evocato verso la fine del par. 82, paragrafo che, si è visto, appare isolato dall'ottica della concatenazione e che magari era originariamente affratellato a questi), il terzo a una sorgente nel regno di Arles; al tema acquatico e alla località viene quindi collegato il narrato del par. 90, dal soggetto in verità più ampio, il famoso e mitico cimitero di Aliscamps. Non più all'acqua ma ancora ad Arles sono connessi i parr. successivi, assai dissimili nel contenuto: il 91 su un albero di noci e il 92 sul cavallo straordinario di Giraldo di Cabrera; quest'ultimo brano appare in verità connesso nelle categorie mentali dell'autore con i pezzi sulle lamie occorsi ai parr. 85 e 86, con i quali Gervasio istituisce esplicitamente una *iunctura*: «Abbiamo detto che è facile incontrare spettri e lamie; adesso interponiamo qualcosa di ameno, ben noto dalle nostre parti e sconosciuto praticamente in tutto il mondo». In effetti, il lettore accorto si avvede che il filo del discorso è esile ma è il medesimo: infatti così come verso la fine del par. 86 si parla di creature «quas fadas

⁶⁷ Con il termine draghi del titolo del par. 85 si intendono appunto dei demoni: cfr. al riguardo la nota al testo 188 della trad. Latella degli *Otia*.

nominant», nella parte terminale del 92 Gervasio si chiede, a proposito del cavallo di Giraldo di Cabrera, «si fadus erat», usando tra l'altro in entrambi i casi un termine occitano latinizzato. Anche il paragrafo che segue (93) si aggancia allo stesso argomento, giacché ospita riflessioni e considerazioni personali sul soggetto delle apparizioni notturne; il legame appare anzi più evidente se si guarda ai titoli anteposti ai singoli paragrafi, diversi da quelli riportati dall'autore nella tavola generale preposta alla *decisio*: infatti mentre nell'indice la dicitura del par. 86 recita *I fantasmi chiamati 'stries'*, l'intestazione interna è *Le lamie e gli spettri notturni*; e l'intitolazione del par. 93, nel sommario *Visioni fantastiche e preghiere*, suona invece *Opinioni sulle apparizioni fantastiche notturne*. Insomma, si potrebbe immaginare che il quartetto di paragrafi 85-86 e 92-93 fosse inizialmente solidale e poi disgiunto per un ripensamento e secondo un diverso discrimine prescelto, quello geografico. Di seguito compaiono difatti due paragrafi ancora di ambientazione arlesiana di cui il secondo (95) apre una nuova catena avente a protagonisti degli uccelli: un corvo (95), dei cigni (96), delle cicogne (97). I parr. 96 e 97 presentano anche il tema collaterale dell'adulterio che fa da aggancio per altri due brani (98 e 99). Dal par. 100 al 103 si avvicendano storie di vario genere che hanno in comune l'origine tradizionale arlesiana, anche se il 103, un tassello importante per la storia del concetto di Purgatorio nel Medioevo, è presentato come un rendiconto tratto dall'attualità.

A questo punto si presenta uno iato netto; vengono abbandonate le tradizioni orali e locali per lasciare spazio a un blocco compatto (parr. 104-121) dipendente quasi totalmente da fonti letterarie, in massima parte *l'Historia Scholastica* di Comestore, e che quindi ha come centro d'attenzione episodi, personaggi, animali e luoghi biblici. Fino al par. 112 la linea guida sembra essere quella geografica delle località dell'Asia occidentale e il ricorso è a diversi capitoli dell'opera di Comestore per il 104 (che nomina la Fenicia, cioè il Libano) e il 106 (oltre all'Egitto, la Giudea, cioè Israele), mentre per il 105 (Gerusalemme), Gervasio cita una «traditio Grecorum»; dal par. 107 (connesso al precedente perché parla del Mar Morto) fino al 110 si attinge più specificamente, anche se non pedissequamente, a vari luoghi del capitolo sulla *Genesi* di Comestore; dal par. 111 (solidale col precedente in virtù del riferimento all'Egitto) al 115 il capitolo modello, seguito nell'ordine anche se per frammenti, è invece quello di commento all'*Esodo*. Da segnalare che nel par. 112 l'autore collega all'episodio sulle ossa di Giuseppe un racconto di natura diversa, come esplicitamente dichiara («Comunque, se è lecito paragonare a sì grandi miracoli le invenzioni dei nostri tempi, ecco una novità accaduta nella nostra epoca»), sulle ossa di Virgilio, visto nella qualità di mago come era stato raffigurato ai parr. 12-14 e 16: è evidente che le narrazioni facessero originariamente parte di uno stesso *dossier* e che Gervasio abbia preferito dislocare nel punto di cui si discute il brano sulle ossa a causa di una comunanza di soggetti. Una spia del suo metodo di ordinamento e di sistemazione di un materiale variegato e non facile da gestire.

Ancora sulla scorta di un piccolo collage da Comestore il par. 116 che tratta di rettili e che viene arricchito con curiosità contemporanee relative a

«vermi alati a forma di serpenti» in Toscana e a vermi in Siria; e in Siria è il campo di cui si racconta nel par. 117 (riconducibile nella sostanza a un passo del *Liber locorum sanctorum terrae Jerusalem* di Fretello) mentre nella zona circovicina si trova il mare di Panfilia (oggi Antalya, in Turchia) di cui si dà cenno nel 118, che torna a nutrirsi del commento all'*Esodo* di Comestore. Il par. 119 riprende i fili di Mosè, dell'Asia occidentale e, con una citazione minima, di Fretello. Al terreno biblico, mediante un richiamo a Nabuccodonosor, viene abilmente ancorato il contenuto del par. 120 e che di sacro non ha nulla, anzi affonda le radici nelle superstizioni popolari e nella credenza sui licanthropi; e sul binario della bestialità morfologica si resta col paragrafo successivo sulla Chimera e sulle Sibille ad essa accostate con la consueta perizia, per le quali si adopera materiale tratto dalle *Etimologie* di Isidoro e dal solito Agostino.

Questo gruppo così ben delimitato segna la fine dei ricorsi ad opere altrui e l'utilizzo, fino alla fine, di materiali di matrice folklorica appartenenti alla Francia meridionale e alla Gran Bretagna: il par. 122, con le sue Alpi nevose, propone quel connubio tra il regno di Arles e l'Italia già incontrato all'inizio del terzo libro, forse risalente alla stessa esperienza di viaggio e, francamente, più adatto ad una collocazione nel blocco iniziale che in questo; il par. 123 descrive le barnacle come una curiosità naturalistica della contea del Kent, e infine i paragrafi dal 124 al 130 riferiscono solo di fenomeni situati nel narbonese o nel regno di Arles, una vigna il 124 e una compatta serie di sorgenti i restanti.

Il metodo di lavoro di Gervasio emerge dall'analisi nella sua coerenza di fondo: l'argomento centrale viene svolto allegando innanzi tutto un documento (frutto di trasposizione o di redazione personale) cui vengono agganciati altri documenti pertinenti; talvolta la *ratio* della catena è logica, altre volte il collante è rappresentato dalla fonte. Il sistema, omologo a quella "technique noyau/satellites" osservata in Onorio di Autun e adoperata da diversi compilatori⁶⁸, viene adottato e adattato anche per la parte che più abbisognava di uno sforzo creativo, mancando di un modello illustre specifico.

Il raffronto con l'organizzazione del prodotto letterario che più si avvicina a questa parte degli *Otia*, la *Topographia Hibernica* nella sezione dedicata alle meraviglie dell'Irlanda, ha evidenziato una certa affinità, anche se lo schema del capitolo di Giraldo è più ordinato, diviso quasi esattamente a metà in meraviglie e miracoli e, rispettivamente, biforcuto in casi antichi e casi moderni, mentre all'interno delle sottosezioni l'inquadramento in tipologie dei fenomeni mostra una certa fluidità e si nota la stessa tendenza di Gervasio a spezzare le catene concettuali e a riprenderne le maglie poco più avanti.

L'impressione tuttavia che si prova considerando la successione degli argomenti degli *Otia* dall'ottica dell'ordinamento è che l'asset-

⁶⁸Ribémont, *La "Renaissance"*, p. 89.

to non sia del tutto razionale, o meglio che la suddivisione per soggetti non sia esente da sbavature; anche tenendo presente, per l'appunto, che le categorie mentali dell'intellettuale medievale potessero essere diversamente configurate rispetto a quelle moderne, e che è comunque difficile mantenere rigidamente divisi in classi resoconti eterogenei nel contenuto, talune deviazioni dalla logica colpiscono: a proposito, ad esempio, della sezione sulle sorgenti che chiude il libro, si noterà che in almeno altri due luoghi del testo si parla di sorgenti, ma se in un caso la collocazione del brano è armonica – il par. 89 che si inserisce in un quadro congruente – nell'altro, il par. 48, l'inserimento appare incoerente da tutti i punti di vista e l'argomento risulta di fatto isolato nel contesto. Anche i paragrafi sulle vigne – 36, 102, 124 – che hanno una debole ragion d'essere lì dove sono collocati, avrebbero facilmente potuto essere accorpati dando maggior compattezza alla struttura.

A mio avviso, una spiegazione a molte delle sequenze spezzate, con argomenti interrotti e poi ripresi, sta nella diluizione nel tempo della redazione delle note preparatorie e, di contro, nella fretta di quella finale. Credo che il nucleo originario del terzo libro degli *Otia* consistesse, analogamente che per i primi due, di trasposizioni da altri autori, di un *pillage* da scritti vari che era stato in parte ripartito per temi; infatti le stringhe costituite da mutazioni letterarie risultano quelle più unitarie e più pensate, più sottili negli slittamenti tematici. A questa parte primigenia sarebbero poi stati aggiunti, e a volte incuneati, altri brani, per lo più appunti presi nei vari luoghi di soggiorno e nel corso delle vicissitudini di una vita e in buona parte anch'essi aggregati per una qualche analogia; ma per quanto l'autore abbia avuto cura di ancorare le varie parti cercando o creando dei punti ideali d'innesto e operando deviazioni minime di soggetto che davano origine a catene solidali, non poté o non volle perfezionare il lavoro di compattazione del tessuto narrativo, in cui qualche filo appare sciolto. Il motivo potrebbe essere, come ho già esposto in altra sede⁶⁹, la rovina di Ottone, suggellata dalla sconfitta di Bouvines nel 1214, avvenuta all'incirca mentre l'opera a lui rivolta veniva ultimata: da qui la necessità, vista la risoluzione di non desistere dal disegno di dedicargli il libro, di affrettare i tempi sacrificando la forma.

Per il momento, l'opera e la persona di Gervasio di Tilbury rappresentano per molti versi essi stessi un mistero: è però mia convinzione che lo studio approfondito dei materiali degli *Otia* nelle loro diverse redazioni possa mettere nella meritata luce uno degli esemplari più significativi della letteratura latina del XIII secolo.

Recibido: 5/06/2012

Aceptado: 12/09/2012

⁶⁹ *Storia della trasmissione.*



RIASSUNTO: Gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury, esemplare atipico di piccola enciclopedia del XIII secolo che trae contenuti da serbatoi sia letterari che folklorici, ospitano una sezione interamente dedicata ai mirabilia che si rivela quella più innovativa dell'opera. Nel presente saggio cerco di individuare per tale parte –che non poggia su specifici modelli antecedenti nella tradizione letteraria– una prassi nell'impiego quantitativo e qualitativo delle fonti da parte dell'autore, la tecnica di rielaborazione dei materiali desunti e, più in particolare, la logica sottesa all'organizzazione strutturale e il percorso compiuto dallo scrittore nella costruzione del capitolo.

ABSTRACT: Gervase of Tilbury's *Otia imperialia* are an atypical specimen of 13th small encyclopedia that draws matters from literary and folkloric reservoir. It contains a section entirely devoted to mirabilia that appears to be the most innovative part of the entire work. The paper tries to identify a practice in the author's quantitative and qualitative use of the sources and his technique of reworking of derived materials; it also investigates the logic underlying the structural organization and the path made by the writer in the building of the chapter.

PAROLE-CHIAVE: Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, struttura.

KEYWORDS: Gervase of Tilbury, *Otia imperialia*, structure.